MUSEO
CAPITOLINO.

MUSEO CAPITOLINO

O SIA

Descrizione delle STATUE, BUSTI, BASSIRILIEVI, URNE SEPOLCRALI, ISCRIZIONI, ed altre ammirabili, ed erudite Antichità,

Che si custodiscono nel Palazzo alla destra del Senatorio vicino alla Chiesa d'Araceli in Campidoglio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini MDCCL.

Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici,

F. M. de Rubeis Archiep. Tarſi Viceſgèrens.

IMPRIMATUR.

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

PREFAZIONE.

E nei paſſati Secoli maggior cura avuta ſi foſſe d'impedire, che da Roma eſtratti veniſſero gli antichi Marmi, i quali o per l'eccellenza del lavoro, o per l'erudizione, che contengono, di un ſingolare pregio ſono giudicati, meno provedute ſe ne vedrebbero al preſente le ſtraniere Nazioni, e Roma ne anderebbe più adorna, e gloriosa. Tanti ancora però qua, e là ſparſi nelle pubbliche Piazze, e nelle private abitazioni ſe ne vedono, che ſono di uno ſtimolo perpetuo ai più colti Popoli, e particolarmente agli Studioſi amatori della veneranda Antichità, perchè con gravi ſpeſe, e lunghi viaggi ſi portino ad ammirarli. Incentivo maggiore aſſai hà tuttavia ſomminiſtrato la magnanima cura del Regnante ſempre glorioſo, ed egualmente per Dignità, Virtù, e Dottrina veramente Maſſimo Pontefice BENEDETTO XIV. nel giornalmente accreſcere, e perfezionare la prodigioſa raccolta, che in uno de' Palazzi del Campidoglio con tanta liberalità già ne fece la glo: me: di CLEMENTE XII. Utile, e fors'anche neceſſario ſembrava dunque di pubblicarne la deſcrizione, la quale ſervir poteſſe di guida a quelli, che a vedere il MUSEO

CAPI-

CAPITOLINO ſi portano, e deſſe al Pubblico la diſtinta fedele notizia di tutto ciò, che in eſſo cuſtodito viene con quell'ordine maggiore, che la grande varietà delle coſe hà permeſſo di ſtabilire. Sarebbe ſtato mio deſiderio di dare la notizia del luogo nel quale ciaſchedun Marmo è ſtato ritrovato, o per lungo tempo cuſtodito, ed ancora quali ſiano gli Autori, dai quali molti di eſſi Marmi vengono riferiti; ma non eſſendomi ſtato poſſibile di eſeguirlo intieramente, riguardo però a molti non hò traſcurato di farlo. Mi luſingo pertanto, che il diſcreto Lettore ſia per gradire la diligenza da me uſata per ſoddisfare la ſua lodevole curioſità, ed inſieme porgere materia proporzionata alla ſua molta erudizione.

COR-

CORTILE.

Lla gran Porta, che al Museo Capitolino dà l'ingresso, fa prospettiva nel Cortile una Fontana ricca d'acqua con una Statua Colossale di un Fiume giacente, che tiene un gran Nicchio nella mano destra, restaurata la sinistra da Michel Angiolo Buonarroti, credendosi da alcuni, che rappresenti il Reno, e fu già detta Marforio dal Foro di Marte (*a*) nel quale giaceva scoperta vicino alla Chiesa ora di S. Martina in Campo Vaccino, ove se ne vede una lapide con la memoria (*b*). Servono di ornamento à questo Fonte due Colonne di Granito di Egitto, con suoi pilastri, e capitelli d'ordine Toscano. Sopra il Cornicione vi è una vaga Balaustra di Travertino adornata con quattro Statue di Donne Auguste in figura di Vestali, ed in mezzo del frontespizio in una gran lapide, sotto l'Arma del Papa ornata di festoni, vi è collocata la seguente iscrizione:

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ILLATIS . IN . HAS . AEDES . ANTIQVIS . STATVIS
MONVMENTISQVE
AD . BONARVM . ARTIVM . INCREMEMTVM
FONTEQVE . EXORNATO
PRISTINAM . CAPITOLIO . MAGNIFICENTIAM
RESTITVENDAM . CVRAVIT
A. S. MDCCXXXIV. PONT. V.

Ai lati di questa medesima Fontana sono collocati in due nicchie quadre due grandi Cariatidi, in forma di Satiri con panieri in testa pie-

(a) *Aldrovandi pag. 19. Flam. Vac. pag. 23. num. 69.*
(b) *Marliani Ro. Ant. pag. 79.*

pieni di uva, e grappoli della medesima nelle mani, di eccellente Scalpello, ed erano già della nobile famiglia della Valle, facendone menzione il Rusconi nel suo Trattato dell'Architettura, allorchè tratta delle Cariatidi, e della origine loro. (a)

Delle quattro porte laterali a questo Cortile tre sono finte, essendovi situati due Termini, uno di Uomo, di Donna l'altro in due di esse, ed un bassorilievo di tre Fasci Consolari nella terza, e sopra di tutte quattro vi è un' Erma di Giove Terminale.

ATRIO

(a) *Gianantonio Rusconi dell'Architettura lib. 1. pag. 5.*

ATRIO.

NELL'ATRIO sotto gli architravi laterali all'ingresso, che riguardano il sudetto Cortile, vi sono due grandi Statue Egizie rivolte con la faccia verso la porta, essendo quella posta alla destra, di pietra durissima nericcia con macchie gialle non più veduta. Hà la testa turrita con Geroglifici nella schiena, e nel lato sinistro, ed hà nella destra un volume, ed una palma nella sinistra. Quella posta alla sinistra è di un Granito particolare sparso di macchie grandi rosse con fiore Loto in testa, ed insieme con le altre due di Granito rosso orientale collocate nel Portico nuovo del Palazzo de' Signori Conservatori di Roma, furono ritrovate nella Via Salaria, e negli Orti di Salustio, ora della nobile famiglia Verospi, ed acquistate dalla san: mem: di *Clemente XI.*, che le donò al Campidoglio. (*a*)

Nella parte sinistra all'ingresso di quest' Atrio vi è sotto la fenestra collocato un Bassorilievo di Donna in piedi, che tiene una bipenne nella mano sinistra, essendo scritto sopra di essa Donna con lettere, che credonsi moderne:

IMPERII. ROMANI. PROVINCIA

e sotto

UNGARIA

che con altre basi, che sono nel Palazzo Chigi oggi Odescalchi fu ritrovato cavando la terra in Piazza di Pietra. (*b*)

Alla destra di questo bassorilievo è collocato un gran Piede di metallo ritrovato, come i più asseriscono, nelle vicinanze dell' Anfiteatro Flavio, ora Colosseo, volendo altri però che sia il piede della Statua Colossale, che era alla Piramide di C. Cestio, rinvenuto nel Pontificato d'*Alessandro VII.* (*c*) Alla sinistra sta posato sopra di un Capitello di ordine composito, già delle Terme di Antonino Caracalla, un grande frammento di marmo detto Pavonazzetto di una delle otto Statue, che adornavano già l'Arco di Costantino, e fu collocato in questo luogo allorchè per commando di *Clemente XII.* venne quell'Arco restaurato. Vi sono incise le parole AD. ARCVM, forse perchè sia questa una delle Statue levate dall'Arco Trionfale di Trajano, per adornare

(a) *Ficoroni Vestig. di Roma antica Cap. 10. pag. 50.*
(b) *Flam. Vac. pag. 7. num. 21.*
(c) *Bianchini delle Porte di Roma pag. 56.*

nare il fudetto di Coftantino il Grande, e le parole *ad Arcum* poterono effervi incife, per diftinguere la Statua dalle molte altre, che nel tempo medefimo fi fcolpivano ad ornamento del Foro di Trajano.

Situata nel mezzo vedefi la grande Urna iftoriata, e pubblicata da Pietro Santi Bartoli ne' Sepolcri, e dal Gronovio (*a*), il di cui coperchio rapprefenta un matarazzo di drappo con figure di animali diverfi, e guarnito di galloni, ftandovi fopra due Statue giacenti, che diconfi di Aleffandro Severo, e Mammea fua Madre, benchè l'effigie di effi, che fi vede nelle Monete, e Medaglioni fia diverfa da quella dell'Urna. Nella parte anteriore di effa vedefi egregiamente a grande rilievo fcolpita la battaglia fra i Romani, e Sabini accaduta pe'l rapimento delle donne Sabine, le quali in mezzo alla mifchia procurano di pacificarli, fedendo Romolo alla deftra nella fedia Curule, ed alla finiftra Tazio nella Sabina, che hà le mezze braccia a guifa delle noftre di ufanza più moderna. Vi è nel fianco deftro fcolpito un'Augure fedente con altre perfone all'intorno, che moftrano ammirazione, e nel finiftro vi fono dei Soldati armati; vedendofi nella parte pofteriore, con eleganza minore fcolpita, un Sacerdote velato, e genufleffo, che bacia la mano al Vincitore morto, o femivivo, e varie fpoglie dei vinti nemici. Flaminio Vacca afferifce, che queft' Urna fu ritrovata (*b*) nel Pontificato di *Urbano VIII.* fuori della Porta Celimontana, ora di S. Giovanni un miglio più lontano degli Acquedotti dell'Acqua Felice nel luogo detto il Monte del Grano, ove fi vede ancora la Camera Sepolcrale dello fteffo A. Severo.

Altre due Urne Sepolcrali poco dalla fudetta lontane fono collocate fotto le due laterali nicchie; e fu quella à mano deftra vi è nel mezzo fcolpito a baffo rilievo un bufto di Donna, colla feguente ifcrizione,

M M
A V R E L
E X T R I C A T A E

ed all'intorno diverfi animali, e moftri marini. Vedefi nella fronte del coperchio di quella a mano finiftra una Caccia nella quale è notabile, che i Cignali arditi vanno incontro ai Cacciatori armati di afte, ed

(a) *Gronov. tom. 12. pag. 68. ex Joan. Petr. Bellor.*
(b) *Flam. Vac. dopo il Nardini pag. 9. num. 36. Efchinard. dell'Agr. Rom. pag. 100. Ficor. veft. di Rom.*

ed i Cervi, e Daini timidi fuggendo cadono nelle reti. Sono ambedue di mediocre ſcultura, e ſono ſtate cavate dalle Catacombe l'anno 1744.

Alla ſiniſtra vi è un'Ara, rappreſentante la naſcita di Giove, vedendoviſi da una parte Rea, che dà il ſaſſo involto a Saturno, i Coribanti, e la Capra Amaltea dalla ſeconda, e dalla terza Saturno ſedente con aſta pura poſata colla mano ſul deſtro ginocchio, globo ſotto alla ſedia, e diverſe figure all'intorno: era già in Albano nella Villa Savelli, ora Paolucci, ed è riferita dal Doni nelle ſue Iſcrizioni (*a*). Poſa ſopra di queſta una Teſta Coloſſale velata, e turrita, rappreſentante o la Dea Cibele, o il Genio della Città di Antiochia di Siria, e fu ritrovata, ſono pochi anni, nelle rovine della Villa Adriana di Tivoli, di eccellente lavoro.

Stanno alla deſtra due Cippi di lavoro ſingolare, ſul primo de' quali ſono eſpreſſe le impreſe di Ercole; e dalla città di Albano, nella quale da gran tempo ſi vedevano, ſono ſtati quà traſportati l'anno 1743., e ſopra di uno vi poſa un frammento di un Laocoonte; poſa ſopra dell'altro un'Ara votiva, fatta qui traſportare dalla Villa di Papa Giulio: vi è ſcolpita una Donna ſedente in una ſedia con appoggio, avente il Corno dell'Abbondanza pieno di frutti alla ſiniſtra, e tiene con la deſtra mano un timone di Nave, eſſendovi ſcritto ſopra

SALVOS . VENI
RE

Vi è dalla parte ſiniſtra ſcolpita un'altra Donna giacente in terra, che con la mano deſtra appoggiata ſul ginocchio tiene una ſferza, ſtando eſſa appoggiata ad una ruota con la ſiniſtra, nella quale ha una palma, eſſendovi avanti di eſſa una Colonna ritta, e ſopra

SALVOS
IRE

Leggeſi poi in fronte a queſto Marmo, riportato dal Grevio. (*b*)

Manca nel Grevio il primo verſo, e vi è per ultima lettera del quarto un X. in vece del K.

IN . HDD.
T. ALBANIVS
PRINCIPIA
NVS . EVOK
AVG. N.

 Altri

(a) *Ved. Gor. Iſcriz. Doniane. tom.1.*
(b) *Grev. Ædit, Venet, To. X. pag.780. ex Henr. Chri. Henninio.*

Altri due ve ne ſono di eguale grandezza tra loro, ne' quali è replicatamente inciſa la ſeguente Iſcrizione riferita da Ottavio Falconieri nel ſuo *diſcorſo intorno alla Piramide di C. Ceſtio* (a) da *Aleſſandro VII.* riſarcita; eſſendo allora ſtate queſte nel Campidoglio traſportate.

M. VALERIVS . MESSALLA . CORVINVS
P. RVTILIVS . LVPVS . L. IVNIVS . SILANVS
L. PONTIVS . MELA . D. MARIVS
NIGER HEREDES . C. CESTI . ET
L. CESTIVS . QVAE . EX PARTE . AD
EVM . FRATRIS . HEREDITAS
M. . AGRIPPAE . MVNERE . PER
VENIT . EX . EA . PECVNIA . QVAM
PRO . SVIS . PARTIBVS . RECEPER
EX . VENDITIONE . ATTALICOR
QVAE . EIS . PER . EDICTVM
AEDILIS . IN . SEPVLCRVM
C. CESTI . EX . TESTAMENTO
EIVS . INFERRE . NON . LICVIT

Stanno in terra dalla parte verſo la gran Scala alcune Urnette, e Cippi, la magior parte Sepolcrali con le iſcrizioni loro, eſſendo le muraglie tutte ricoperte di ſimili memorie, collocatevi per comodo degli Eruditi.

Nelle quattro nicchie quadre poſte in faccia del Cortile vedonſi collocate quattro Statue, e prima vicino alla grand'Urna di Aleſſandro Severo vedeſi una Baccante con teſta coronata di ſpighe, crotali nella deſtra, uve nel panno ſoſtenuto dalla ſiniſtra, e crepitacolo a guiſa di Scabillo ſotto al deſtro piede.

Altra di Pallade con elmo Greco in capo, Egide in petto, e ſcudo nel ſiniſtro braccio.

Altra di Diana in atto di avere già vibrato il dardo.

Altra finalmente di un Giove, che con la deſtra inalzata tiene il fulmine, detto Giove Elicio.

Dalla oppoſta parte vicino all'Urna medeſima vi è una conſimile nicchia, nella quale un bel Torſo di Apollo ſi oſſerva, ritrovato nella Villa della nobile famiglia Palombara, ſituata nella Strada, che da Santa Maria Maggiore conduce a S. Croce in Geruſalemme.

Fanno

(a) *Falcon. dopo il Nardini pag. 571. Græv. tom. 4. pag. 1459. Bianch. delle Porte di Roma.*

Fanno prospetto alla porta due altre Statue aventi la schiena rivolta ai pilastri, che sostengono gli architravi verso il Cortile, ed una rappresenta l'Abbondanza tenendo nella destra una Borsa, e nella sinistra un Cornucopio: l'altra l'Immortalità, con il nome inciso nella base IMMORTALITAS, ed ha nella diritta uno scettro, ed una spugna nella sinistra, ambedue di restaurazione moderna.

Siegue verso la Scala un gruppo di un Vecchio con barba, che tiene la Zampogna nella destra, e con la sinistra un Fanciullo giacente in terra.

Nella nicchia quadra poi incontro al Giove fulminante vi è la Statua di Adriano Imperatore con la testa velata, Patera nella mano destra, e Volume nella sinistra, ritrovata appresso S. Stefano Rotondo vicino all'Acquedotto, e comprata dal Popolo Romano. (*a*)

Salito uno scalino, fà prospetto alla gran Scala una Statua gigantesca, ritrovata già sull'Aventino, e riferita dallo Sponio nelle Miscellanee per il Rè Pirro (*b*), ed era della nobile famiglia Massimi detta delle Colonne, asserendo l'Aldrovandi, che fu pagata due mila scudi. (*c*)

In vicinanza di essa stà eretta incontro alla finestra una Colonna di Alabastro Orientale solida, e di gran pregio, alta palmi Romani venti, e di diametro di palmi due, ed un terzo, che fu ritrovata nel Pontificato di *Clemente XI.* nelle vicinanze del Tevere alle radici dell'Aventino entro un' Orto del Duca Sforza Cesarini, luogo, nel quale scaricavansi dagli Antichi i Marmi, che a Roma si conducevano, e che Marmorata vien detto per la quantità dei Marmi, che vi sono stati ritrovati. Posa questa sopra di un' antico Cippo scolpito a bassorilievo da tutte le parti, e da una vi si vede una Donna sedente, che tiene con la destra un timone, ed un Cornucopio con la sinistra: dalla parte opposta una Patera, un Prefericolo, in mezzo a' quali è un timone di Nave, e dall'altre due parti egualmente due Cornocopi incrociati con in mezzo un Caducèo.

All'intorno di questa Colonna sono i muri coperti di altre iscrizioni Sepolcrali, e sono in terra collocati quattro diversi Marmi, ne' quali scolpiti si vedono la misura dell'antico Piede Romano, Squadre, Archipendoli, Compassi, ed altri istromenti alla Meccanica appartenenti. Ciò che questi Marmi sieno, d'onde, e da chi in questo luogo raccolti si rende palese dalla postavi Iscrizione, che è la seguente:

MAR-

(a) *Flam. Vac. pag. 16. num. 37.*
(b) *Spon. pag. 139.*
(c) *Aldrov. pag. 169.*

MARMORA . OMNIA . ANTIQVI . PEDIS . MODVLO . INSCVLPTA
SCRIPTORVMQ. TESTIMONIIS . COMMENDATA
BENEDICTVS XIV. P. O. M.
IN . MVSEVM . CAPITOL. TRANSTVLIT
ANNO . PONTIF. III.
STATILIANVM
IN . IANICVLO . ALIAS . EFFOSSVM
(a) EX . HORTIS . VATICANIS
COSSVTIANVM . SEV . COLLOTIANVM (b)
EX . MARII . DELPHINI . AEDIBVS
DONO . HIERONYMI . PRINCIPIS . ALTERII
(c) AEBVTIANVM
EX . MATTHAEIORVM . VILLA
DONO . HIERONYMIS . DVCIS . MATTHAEI
CAPPONIANVM
NON . ITA . PRIDEM . VIA . AVRELIA . REPERTVM
EX . AEDIBVS . CAPPONIANIS
DONO . ALEXANDRI . GREGORII . MARCHION. CAPPONII
EIVSDEM . MVSEI . CVRATORIS . PERPETVI

CA-

(a) *Aldrov. pag.121.*
(b) *Grut. tom.2. pag.1673.*
(c) *Fabret. de Aquis , & Aquaeduct. diss.11. pag.73. & 74. num.129. & seqq.*

CANOPO.

DALLA Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. felicemente Regnante, Pontefice il più amante de' Letterati, ed il più dotto, che da molti Secoli abbia seduto nella Catedra di S. Pietro, varj acquisti di varj Marmi si sono fatti per accrescere la preziosa raccolta di questo Museo, e di tutti se ne darà in fine una distinta nota. Fra le altre cose sono di raro pregio le Statue Egizie ritrovate dai PP. della Compagnia di Gesù nelle rovine del Canopo della Villa Adriana di Tivoli, fatte dalla Santità Sua collocare con accrescimento di altre Egizie Antichità pure da esso acquistate, nella stanza a questo preciso effetto aggiunta, a cui dà l'ingresso la porta vicina alla già descritta Colonna di Alabastro Orientale. Entro la Stanza sopra la porta vi è una lapide con la memoria, che siegue.

AEGYPTIACA . MARMOREA . SIGNA
IN . HADRIANI . TIBVRTINO
REPERTA
BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS . AEDIBVS . ADAVCTA
ORNATIORI, CVBICVLO . CONSTITVI
DECREVIT
ANNO . MDCCXXXXVIII . PONT. VIII.

Sopra un Fiore di Loto di marmo nero, che gli serve di base, come fu ritrovato nel predetto Canopo di Tivoli, posa in fondo alla Stanza un Erma del marmo stesso rappresentante da una parte Iside col fiore Loto in capo, e dall'altra Osiride, o sia una testa di Bue, che ha bianca la punta delle corna, ed è di ottimo Scalpello.

In faccia alla porta vedesi collocato sù di una base un Cocodrillo di marmo Pario.

Posa in mezzo ad essa Stanza sopra un Ara antica la singolare Statua del Dio Anubi ritrovata nel corrente anno vicino al Porto di Anzio nella Villa del Prencipe Panfili. E' vestita all'Eroica, ha il Sistro nella destra, il Caduceo nella sinistra, ed il fiore Loto in mezzo all'orecchie. Pregevole è l'Ara ancora, su la quale vedesi da una parte scolpito lo stesso Dio Anubi, dall'altra un Arpocrate, degli istromenti da Sagrificio dalla terza, e dall'ultima un Cesto, a cui è avvolto un Serpente con l'iscrizione ritrovata l'anno 1719. nel cavare i fonda-

damenti per ingrandire la Biblioteca Casanatense, e pubblicata allora con la sua spiegazione dall'Abate Giovanni Oliva di Rovigo.

In cinque delle dieci nicchie formate ne' muri della Stanza vi sono cinque Statue con diversi Geroglifici tutte di marmo nero macchiato di bianco, di eccellente lavoro, e tutte nel Canopo sudetto ritrovate.

In altre vedonsi tre Statue di Basalte, una coperta con sottilissimo velo, ha la testa legata con panno, che le scende lateralmente su le spalle, e tiene con la destra il segno *del Tau* all'uso Egizio, e nella sinistra il fiore Loto. Credesi la seconda un Iside, assai bella, e la terza non ha cosa alcuna di particolare.

Nel gradino formato all'intorno della Stanza vi sono.

Una testa ben grande, e bella di Adriano Imperadore ritrovata nella sua Villa di Tivoli.

Un Cinocefalo di Basalte.

Un Canopo fermato sopra di una Colonnetta maestrevolmente scannellata, ambedue della stessa pietra Basalte.

Un bassorilievo di creta rappresentante il Nilo con barca, ed Anatre; vedendovisi ancora l'Ippopotamo, dei Cocodrilli, e l'ucello Ibi posto nella sommità di alcuni Tempi, o Capanne formate di canne. Era già questo collocato sul muro interno della Chiesa de' PP. Domenicani di S. Sabina, ed era allora creduto di marmo. Se ne vedono altri due consimili nella Galleria del Collegio Romano, e rappresentano parte del pavimento di Mosaico del Tempio della Fortuna Prenestina, che ancora si conserva in quella Città nel Palazzo del Prencipe Barberini.

SCA-

SCALA.

PASSANDOSI adeſſo alla magnifica Scala, che alla parte ſuperiore del Muſeo conduce, vedonſi le mura laterali di eſſa ricoperte di varie gran Tavole quadrate di ſtucco ripartite con cornici di marmo all'intorno, che contengono i Frammenti della Pianta dell'antica Roma, ritrovati, come aſſeriſce Flaminio Vacca (*a*) nel riſarcire la Chieſa de' SS. Coſma, e Damiano in Campo Vaccino, già Tempio di Remo nella Via Sagra. Fu queſta pubblicata in XX. tavole diviſa da Gio: Pietro Bellori (*b*), che con ragione afferma foſſe inciſa nell'impero di Settimio Severo, perchè nella tavola IV. ſi legge SEVERI. ET. ANTONINI. AVGG. N. N., e poſteriormente accreſciuta, e mutata, perchè vi ſi vedono nelle tavole III., e XIV. i nomi delle famiglie Licinia, e Valeriana. Le ſei tavole dal numero XXI. fino al XXVI. su queſte mura collocate non ſono riportate dal Bellori, e perciò ſono ſtate ſituate nel principio della Scala; ma queſti Frammenti inſieme con gli altri erano conſervati nel palazzo Farneſe, ove furono traſportati dal Cardinal Aleſſandro, allorchè ſi ritrovarono *da Gio: Antonio Doſi da S. Gimignano Architetto, ed Antiquario* (*c*). Perchè poi ciaſcheduno poſſa prendervi le miſure, che brama, nella cornice della prima Tavola vi è ſtata poſta una Scala di metallo di ottanta Piedi antichi Romani, ſopra la quale ſi legge SCALA. PED. ANTIQ. LXXX.

Nel ripiano della Scala vedonſi nel muro incaſtrati due grandi baſſirilievi, che per ordine di *Aleſſandro VII.* furono in queſto luogo collocati, come paleſa l'iſcrizione poſta in mezzo ad eſſi, allorchè per addirizzare la Via Flaminia, detta il Corſo, diſtruſſe l'Arco Trionfale di M. Aurelio Imperadore, detto ne' baſſi tempi l'Arco di Portogallo, che poſto era ſull'angolo della Strada chiamata della Vite incontro al palazzo del Duca di Fiano, ove ſe ne vede una lapide con la memoria (*d*). Rappreſentaſi dal primo lo ſteſſo M. Aurelio in piedi ſopra il Suggeſto, in atto di leggere le ſuppliche del popolo, ſtandogli innanzi tra gli altri un giovinetto in toga, che viene creduto Commodo. Nell'altro ſi vede M. Aurelio ſedente, il rogo che

C arde,

(a) *Flam. Vac. pag. 1. num. 1.*
(b) *Jo: Petr. Bellor. Veſt. Vet. Rom. pag. 1. Grav. tom. 4. pag. 1955.*
(c) *Gamucci pag. 36.*
(d) *Ved. i Dialoghi dell' Agoſtin., e le Diſſ. di Cort. tom. 1.*

arde, e Faustina Giuniore, che siede sopra Diana Lucifera alata, da cui verso del Cielo è portata.

Vi sono ancora due nicchie laterali, in una delle quali sta collocata la celebre Statua di Giunone Sospita, che veneravasi nell'antico Tempio di Lanuvio ora Civita Lavinia, essendovi nella base l'antica iscrizione IVNO. LANV. VINA. Ha questa la testa ornata di una pelle caprina, e i calcei lunati, essendo appunto, come viene da Cicerone descritta (*a*). *Cum pelle caprina*, *cum hasta*, *cum scutulo*, *cum calceolis repandis*, raccontando Livio = *Lanuvii simu lacrum Junonis Sospitæ lacrymasse* (*b*).

Nell'altro vi è la Statua della Pudicizia di buona scultura con la iscrizione PVDICITIA, ma la testa è moderna, e dicesi fatta da Michel'Angiolo, ed è di Faustina Giuniore.

PIA-

(a) *Cic. de Nat. Deor. lib. 1.*
(b) *Liv. Decadis IV. lib. 10. cap. 10.*

PIANO DELLA GALLERIA.

GIUNTI al piano della Galleria, che dà l'ingreſſo alle Stanze, alla deſtra della porta, che fà proſpetto alla Scala vi è un gran Leone di marmo bianco, e ne' muri vi ſono collocate varie Sepolcrali Iſcrizioni.

Alla ſiniſtra vedeſi collocata una Colonna di marmo nero antico alta palmi 13. ritrovata ruſtica allora che fù per comando del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. aperta la nuova Strada, che dal Laterano con luce à S. Croce in Gieruſalemme; e ſopra di eſſa vi poſa un buſto di Settimio Severo.

Nel vicino ſito di una porta finta vi è ſul pavimento collocata un Ara, che può crederſi dedicata foſſe a Vulcano, perchè vi ſono ſcolpiti molti iſtromienti dell'arte fabbrile, ed altri per uſo de' Sagrificj; quando non apparteneſſe ai *Triumviri monetali*. Vi è ſopra incaſtrato nel muro un Marmo quadro, in cui è ſcolpito a baſſorilievo un Archigallo, o ſia primo Sacerdote di Cibele con varj Simboli appartenenti al culto di queſta Dea, come Tibie, Crotali, Ciſta Miſtica, ed altri, e Monſignor Domenico Giorgi ne pubblicò un erudita ſpiegazione, intieramente riportata poi dal Muratori nelle ſue Iſcrizioni (*a*). Fu queſto ritrovato a Civita Lavinia Feudo del Duca Ceſarini nella di lui Villa, ove ſi crede foſſe quella della Imperiale famiglia degli Antonini, ed ove altre coſe di raro pregio ſono ſtate ritrovate, come a ſuo luogo ſi dirà.

Nell'arco murato, che gli ſta dirimpetto ſi vede un Cippo con due figure, una con teſta coronata, e di abito militare veſtita, con lancia nella ſiniſtra: l'altra con abito ſuccinto, e diadema in capo, che ſtringonſi la deſtra, eſſendo in mezzo di eſſe un albero. Due Iſcrizioni vi ſono una Greca, e di caratteri Palmireni l'altra; monumento ſingolariſſimo, e celebre appreſſo i Dotti. Era già queſta nella Villa Giuſtiniani preſſo al Laterano, ed è dallo Sponio riportata. (*b*)

Alla deſtra di queſto vi è collocato altro Marmo orbicolare con Porfido nel mezzo, ed ornamenti di moſaico eſſendovi a baſſorilievo ſcolpiti i fatti dell'Iliade. Conſervavaſi già ſopra un muro della Chieſa di Araceli: lo riferiſce il Fabretti (*c*), ed è lungamente ſpiegato dal Begero.

 Si

(a) *Nov. Th. Vet. Inſcr. To. primo Claſ. III. pag.* CCVII.
(b) *Spon. Miſc. Ant. pag. I. Poleni To. 4. pag. 650.*
(c) *Fabr. de Col. Traj. pag. 311.*

Si vede alla finiſtra un antico Moſaico rappreſentante un Ercole veſtito da donna che fila, un Leone, e tre Genj, ritrovato nell' anno ſcorſo dentro il boſco vicino al Porto di Anzio.

Sopra di queſti miraſi collocato altro baſſorilievo, che rappreſenta un uomo ſeminudo giacente ſopra di un letto con borſa nella mano deſtra, e volume quaſi aperto nella ſiniſtra, che poſa ſul ginocchio di una donna, la quale gli ſiede avanti. Stà in piedi alla di lui ſiniſtra un giovinetto in atto di oſſervare, o numerare monete ſopra di una tavoletta, ed in un Medaglione, che ſembra appeſo al muro, ſi vede un buſto. Dagli Eruditi ſi crede ſia da queſto marmo rappreſentato un moribondo, che fa teſtamento, e nel Medaglione vi ſia l'imagine di qualche antenato del Teſtatore.

Nella parte ſuperiore poi dell' arco medeſimo ſta incaſtrata un antica memoria ſepolcrale de' baſſi tempi, ſingolariſſima per le due ultime righe, che molto ſi accoſtano al noſtro carattere corſivo.

Vi è ſopra di queſta l'Iſcrizione fatta dal Senato Romano al Ven: *Innocenzo* XI. in memoria della prodigioſa vittoria dalle armi Auſtriache riportata l'anno 1683. ſotto Vienna, che fu dall' aſſedio de' Turchi liberata.

Poſano finalmente ſopra un baſſo ſcalino due mezzi piedi Coloſſali di marmo eccellentemente ſcolpiti; rimanendo la Gallerìa da queſto ſito diviſa con un cancello di ferro ornato di metallo, e fiancheggiato da due Colonne intiere di bel marmo Cipollino, ſopra capitelli delle quali vi ſono due buſti Imperiali.

STAN-

STANZA PRIMA

Detta del Vaso.

LE muraglie di questa Stanza sono tutte vestite all' intorno di singolarissime Lapidi con cornici, che le uniscono insieme, distribuite secondo l'ordine de' tempi da Tiberio sino à Teodosio il Grande, contandosene circa 122. con numero Romano. Interiormente sopra la porta, che conduce alla Scala si legge inciso a grandi caratteri il titolo AVGVSTI. AVGVSTAE. CÆSARES. ET. CONSVLES. Da tutte queste lapidi viene somministrata molta erudizione, ma basterà indicare le più singulari, e che perciò meritano se ne faccia particolare menzione.

Vedesi dunque la prima collocata sopra la porta al num. I., nella quale deve osservarsi, che tutte le lettere V. consonanti sono segnate secondo prescritto avea Tiberio Claudio Imperadore Ⅎ (*a*); dal che si argomenta, che la pronunzia di detta consonante V. fosse allora poco diversa da quella del F. (*b*), e forse dalla presente dei Tedeschi.

La posta al num. VII., che comincia CENTVM. VIRI, essendo riportata dal Fabretti (*c*) è un aggregazione di Personaggio benemerito fatta a quel Collegio con solennità, e privilegj particolari.

Al num. VIII. vi è la celebre Lapide contornata di marmo nero, e pubblicata da Monsignor Bianchini (*d*) che contiene il Consolato dei due Gemini sotto l'impero di Tiberio, tempo, nel quale più communemente si crede accadesse la morte del Redentore del Mondo. Fu questa ritrovata l'anno 1722. dietro la Cappella di S. Domenico in S. Sisto Vecchio de' PP. Domenicani Irlandesi (*e*)

La lapide, che siegue al num. IX. spetta al qualificato Collegio degli Arvali illustrato da Monsignor del Torre (*f*) e ad esso Collegio parimente appartengono quelle con i numeri XVII. XVIII., e LXVI.

Col num. X. si osserva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio, di

---

(a) *Suet. in Claud. Cap.41. Tacit Annal. l.b.11.*
(b) *Quintil. lib.1. cap.13.*
(c) *Fabret. Inscr. Ant. Cap.3. pag.170. num.324.*
(d) *Blanc. in not. ad Anast. tom.2. pag.13.*
(e) *Ficor. la Bol. d'oro pag.49.*
(f) *A Tur. Monum. vet. Antii pag.95. & 383.*

di cui ne fcriffero Monfignor Bianchini (*a*) , ed il Padre Volpi Gefuita . (*b*)

Quella al num. XLVII. fopra la fineftra dalla parte della piazza contiene la grande Ifcrizione ritrovata ad Anzio lunga palmi 29., che riguarda una reftaurazione di Tempio , e può crederfi foffe quello della Fortuna .

Ha relazione la contrafegnata col numero XLVIIII. con la Statua di Giunone Lanuvina pofta nel ripiano della Scala di quefto Mufeo , come già fi è notato ; il che fi ricava dalle incifevi Sigle I. S. M. R. fpiegate dal P. Lupi Gefuita *Junoni Sofpitæ Magnæ Reginæ* (*c*) tanto più , che fù ritrovata a Civita Lavinia ove quella Statua era adorata .

L'altra al num. LXVI. in giro adornata con marmo nero è di una rarità molto particolare , vedendofi in effa il Confolato di P. Celio Apollinare unito all' anno di Roma DCCCXXII. Da quefta circoftanza, e da altre fue particolarità evidentemente fi ricava l'anno determinato della edificazione di quefta grande Metropoli del Mondo .

Ben fingolare è la collocata al num. LXXXIII. incifa in metallo con caratteri in Oro , che incomincia P. CORNELIO &c.

Nell' angolo della Stanza vicino alla porta , che paffa nell' altra Stanza , pofa in billico , perchè poffa girare , una Colonna di marmo bianco fegnata con il num. LXXXVII. , e vi fono incife due ifcrizioni una al rovefcio dell' altra : la prima Greca di Annia Regilla moglie di Erode Attico ricchiffimo Filofofo Ateniefe , l'altra Latina di Maffenzio con alcuni errori . Dall'incifovi antico numero VII. ben fi vede, che quefta Colonna ha fervito per indicare il fettimo Miglio , effendo poi ftata ritrovata nell' Orto de' Monaci Celeftini di S. Eufebio , ed è riferita dal Fabretti , dallo Sponio , e dal Ficoroni . (*d*)

Al num. CXIX. fi vede una figura ritta in piedi con le mani alzate in atto di orare con l'ifcrizione Criftiana , che termina VOTVM . POSVIT .

Finalmente refta collocata in cornice di Giallo antico una grande Ifcrizione fatta dal Popolo Romano ad *Aleffandro VII.* per aver' effo terminata fopra il difegno già fatto da Michel'Angiolo la fabbrica di quefta parte del Campidoglio . Paf-

---

(a) *Blanch. in Proleg. ad Anaft. tom.2. & in Infcrip. Libert. Liviæ.*
(b) *Vulp. Vet. Lat. tom.3. lib.4. Cap.3. pag.50 Tab. IV.*
(c) *Lup. de Epit. S. Severæ M. pag.127. & 128.*
(d) *Fabret. Infcrip. Ant. cap.5. pag.112. num.355. 356.*
Spon. pag.322. 326.
Ficoron. Veft. di Ro. Ant. lib.1: cap.9. pag. 54.

Paſſando adeſſo a conſiderare le Sculture, che in queſta Stanza diſtribuite rimangono, poſa primieramente in mezzo di eſſa un belliſſimo Vaſo di marmo bianco, da cui la medeſima Stanza prende il nome. Stà egli collocato ſopra di un' Ara conſimile, che gli ſerve di piedeſtallo, ed è lavorato con ſomma delicatezza, e perfezione in tutte le ſue parti, e per eſſere adornato di fogliami di Viti può crederſi appartenente a Bacco. Fu ritrovato con due grandi colonne di Giallo antico (delle quali a ſuo luogo ſi parlerà) nella Via Appia poco lontano dal Sepolcro di Cecilia Metella, nella tenuta, che era allora della famiglia Cicciaporci nobile Fiorentina, la quale per lungo tempo lo cuſtodì nel Caſino della Villa, che poſſedeva vicino a Porta Pia, e che acquiſtata dal Signor Cardinal Silvio Valenti Segretario di Stato di Noſtro Signore, e Camerlengo di S. Chieſa, ſi va preſentemente a miſura del di Lui buon guſto con molta magnificenza abbellendo. L'Ara di rotonda figura, che lo ſoſtiene è di ottima maniera Etruſca, ed all' intorno è tutta a baſſorilievo ſcolpita. Vi ſono eſpreſſe dodici Deità, cioè Giove con ſottil manto indoſſo, fulmine nella deſtra, ed aſta pura nella ſiniſtra. Sembra la ſeconda Vulcano, che impugna una bipenne. Nettuno è la terza col Tridente nella deſtra, ed un Delfino nella ſiniſtra. Siegue a queſto Mercurio, che avendo un cappelletto in capo, ed il Caduceo nella deſtra, guida con la ſiniſtra un' Ariete. La quinta, e ſeſta ſono due Dee, una con veſte lunga, e ſopraveſte ſuccinta, armata di aſta nella deſtra: l'altra con abito increſpato, e fiore di Loto in mano, difficili molto à riconoſcerſi, ma forſe Cerere, ed Iſide. Marte è il ſettimo armato di aſta, e ſcudo, eſſendo l'ottava Diana con arco nella ſiniſtra. Le altre quattro ſono Apollo, Ercole, Minerva, e Giove. Apollo nudo con un ſolo panno, che gli ſcende dalle ſpalle, e tiene la Lira nella deſtra: Ercole con pelle di Leone indoſſo tiene con la mano deſtra la clava ſu la ſpalla dritta, ed un' arco con la ſiniſtra: Minerva con veſte, e ſopraveſte porta l'Egide in petto, l' elmo nella mano deſtra, e l'aſta nella ſiniſtra: e finalmente Giunone con veſte lunga increſpata, e ſopraveſte a guiſa di manto, che dal capo gli ſcende fino a terra, è la duodecima, ed ultima figura, che termina il baſſorilievo di queſt' Ara ritrovata à Nettuno.

Vicino alla porta, che corriſponde alla Scala dalla parte delle fineſtre, che guardano verſo Campo Vaccino ſi vede un Cippo, la di cui iſcrizione comincia SOLI. SANCTISSIMO. SACRVM, ed è rife-

riferita dallo Sponio (*a*) denotando un Voto adempito. Ha nel suo mezzo a bassorilievo un Aquila, sul dorso della quale posa un busto di Apollo, i di cui capelli sono disposti a guisa di raggi, ed ha il nimbo radiato: dalla destra parte vi è un Carro tirato da quattro Ippogrifi con entro il medesimo Apollo coronato dalla Vittoria alata, e dalla sinistra la testa di un Sacerdote velata, con istromenti da Sagrificj, leggendosi sotto al carro una iscrizione Palmirena. Posa sopra di questo un'Urnetta cineraria con due Iscrizioni.

Siegue altro Cippo ornato tutto all' intorno, con forame rotondo nella parte superiore, per collocarvi un Vaso cinerario, ed apparteneva al Colombario di Livia, e sopra un Urna cineraria ornata con due Delfini.

Passata la prima finestra s'incontra alzata sopra due mensole un Urna di marmo Pario lunga palmi 11., in cui effigiata rimane una battaglia delle Amazoni di non mediocre artificio, essendo nella fronte del coperchio scolpite Amazoni piangenti, ed altre come schiave con le braccia legate dietro alle spalle. Fu ritrovata l'anno 1744. a Salone in una Tenuta del Capitolo di Santa Maria Magiore, e framischiato alle ossa di un cadavere vi era dentro del balsamo impietrito, ed un piccolo anello d'oro, in cui legati al paro vedevansi uno Smeraldo quadro, ed una Granata rotonda, e nel mezzo accuminata.

Passata la seconda finestra un' altra Urnetta ritrovasi di eccellente lavoro, posta ancor essa sopra due mensole, che gli formano piede. E' in questa figurato il Tempo, che alato siede con Cane accanto, e dopo le spalle avendo un Termine giacente in terra, tiene nelle braccia un giovane abbandonato come morto. Può credersi rappresenti questi Adone, o Endimione, imperocchè Diana scesa dal carro, e guidata da un' Amorino con face in mano va a ritrovarlo, sembrando, che Venere gli additi essere quello il suo Amato. Vedonsi nel coperchio tre forami, che si argomenta servissero per le funebri libazioni. Dall'altra parte della finestra, che guarda su la piazza del Campidoglio è collocato un gran Cippo con iscrizione Sepolcrale, posando sopra di esso altro piccolo Cippo con busto di un nobile giovinetto, che porta la Bolla d'Oro al collo.

All'Urna sudetta fà simetrìa un' altra collocata dall'altra parte della finestra, che guarda nella piazza su la medesima facciata della Stanza. La brevità della umana vita è quì rappresentata dal nascere

(a) *Spon. Miscel. pag. 1.*

ſcere del Sole, che alla deſtra ſi vede in una quadriga, e da una biga alla ſiniſtra volta all'Occaſo, nella quale ſta Diana figura della notte imagine della morte. Prometeo forma l'uomo di creta, e viene aſſiſtito da Minerva ſimbolo della Sapienza, la quale moſtra con una farfalla, che gli pone ſul capo, d'infondergli l'anima. Vi è nella parte ſuperiore una figura molto applicata ad oſſervare queſte azioni, quaſi formi l'Oroſcopo, e da un fianco Amore, e Pſiche ſtrettamente abbracciati indicano l'unione dell'Anima con il Corpo. Sonovi effigiati i quattro Elementi come al vivere neceſſarj: Eolo Rè de' Venti in atto di ſoffiare rappreſenta l'aria; per l'acqua vi ſi vede la figura di un Fiume giacente, con timone nella deſtra; una Donna con Cornocopio di frutti ripieno, e ciſta ſotto al braccio, e la fucina di Vulcano indicano la terra, ed il fuoco, rappreſentandoſi da un' albero carico di frutti l'alimento al vivere neceſſario. Sotto il carro di Diana ſi vede un cadavere con altra Farfalla, che fugge, e denota l'Anima, che parte, ſtandovi accanto un Genio in atto meſto con face ſpenta rivolta alla terra, e con una ghirlanda nella deſtra per indicare, che ceſſano con la morte tutti gli onori, e da una figura al cadavere vicina ſi ſpiega il volume, quaſi voglia indicare, che regiſtrate in eſſo conſervanſi le azioni eroiche alla memoria de' poſteri. L'Anima in figura di Pſiche viene da Mercurio agli Eliſi condotta, e Prometeo legato all'albero con l'avoltojo, che delle ſue viſcere ſi paſce, rappreſentano i premj, e le pene, che molti ancora degli Etnici credevano foſſero deſtinati nella futura vita in rimunerazione, o gaſtigo degli uomini. Nel coperchio vi è ſcolpito un giovine in atto di ripoſare con due papaveri in mano, che ſimboleggiano ancor eſſi la morte, ed un cane, che vi ſta alla cuſtodia, eſſendovi ancora un putto, che tiene un frutto con la deſtra, e con la ſiniſtra un uccelletto. Credono alcuni ſia queſti Diadumeniano figliuolo dell'Imp. Macrino, che fu da Eliogabalo fatto uccidere col padre in età di anni 12., ma altra prova non v'è, ſe non che la ſcultura è ſecondo que' tempi. Era già queſt' urna entro la villa Panfili, detta Belreſpiro, fuori della Porta S. Pancrazio. (*a*)

Sopra la Colonna di marmo bianco già deſcritta con due iſcrizioni nell' angolo vicino alla porta, che dà l'ingreſſo alla ſeconda ſtanza, vi è il buſto di Auguſto.

Paſſata la detta porta ſi trova un urnetta cineraria con ſua iſcrizione, indi una grand' Urna inalzata ſopra menſole, che la ſoſten-

(a) *Ficor. Veſt. di Roma lib.1. cap.9. pag.54.*

gono, e vi sono espresse con disegno molto fino le nove Muse. Nel destro lato poi mirasi Socrate sedente, cui sta innanzi donna velata significante la Filosofia appoggiata ad una base in atto di ragionare con esso. Siede Omero nel sinistro sopra sgabelletto piegatore, stando incontro di esso donna in piedi con testa scoperta, esprimente la Poesia, che gli presenta un volume. Intorno al coperchio vi sono vagamente effigiati varj scherzi di mostri marini, e Nereidi appartenenti agli Elisi. Fù trovata nella via Ostiense lontano tre miglia da Roma, ove era la villa d'Alessandro Severo. (*a*)

Siegue un gran Cippo con una particolarissima iscrizione de' bassi tempi fatta à Probo Petronio della famiglia Anicia, essendovi ai fianchi il Consolato di Valente, e Valentiniano, ritrovata sul monte Pincio l'anno 1742. nell'Orto de PP. Minimi di S. Francesco di Paola.

Posa sopra di esso una gran Maschera di un Satiro eccellentemente scolpita, che per lungo tempo è stata conservata dalla nobile famiglia Boccapadule.

Nell'urna ultima si scorge Diana, la quale scende dal cocchio, per andare a ritrovare Endimione, che dorme. Vi sono Morfeo, e varj Amorini, o Genj all'intorno, armenti, e cani, ed altresì Diana, che al cocchio ritorna. Adornano il coperchio diversi bassirilievi divisi in cinque ripartimenti. Vedonsi nel primo le Parche, le quali filano lo stame della vita, e Lachesi, che il recide; indi Telesforo Dio della convalescenza; siegue di poi Plutone, e Proserpina sedenti con il Can-Cerbero ai piedi; viene poscia Mercurio, che guida le Anime; e finalmente due figure d'uomo, e donna sedenti, ed abbracciati in un Lettisternio fatto a guisa de' moderni Canapè, giacendo un cane a piedi di essi. Si ritrovò nel riedificare la Chiesa di S. Eustachio nel sito, ove presentemente è collocato l'Altar Maggiore.

Nell'angolo è situata una bellissima colonnetta di marmo mischio, o sia breccia antica, sopra la quale vi è un busto di Plotina.

Finalmente sta collocato vicino alla porta un bel Cippo, sopra del quale vi sono due cavità rotonde per collocarvi le olle cinerarie dei due conjugi, dei quali si fà menzione nell'iscrizione in fronte al medesimo Cippo incisa.

STAN-

(a) *Ficor. Vest. di Ro. lib. 1. cap. 9. pag. 54.*

STANZA SECONDA

Detta dell' Ercole.

Questa Camera ancora si vede arricchita di antiche lapidi incastrate nei muri con sua cornice, e disposte per classi con suoi titoli sopra, numerata ciascheduna nella sua classe secondo il luogo, che cronologicamente le conviene.

Alla sinistra mano dell'ingresso sopra la finestra si trova il titolo SACRA . ET . SACRORVM . MINISTRI . , e XVIII. lapidi ne compongono la sua classe. Siegue il titolo PRAEFECTI . VRBIS . ET . MILITES . del quale ve ne sono XX. lapidi. L'altro titolo POPVLI . ET . VRBES . ne ha XXIII. ; ed XI. ne ha il titolo STVDIA . ET . ARTES . , che ad esso si unisce: XXVI. ne sono nel titolo PVBLICA . ET . PRIVATA . OFFICIA . ET . MINISTERIA ; ed il titolo SIGNA . FIGVLINAR. in vece di lapidi ha sotto di se incastrati i merchi delle Figuline.

Altre due molto singolari ve ne sono, collocatevi dopoi fuori di ordine, vedendosi la prima entro il sito di una finta porta dietro alle spal'e dell'Ercole, che ammazza l'Idra, ed appartiene al Collegio de' Pescatori di Ostia, riferita dal Grutero, e dal P. Volpi (*a*), ma poco esattamente *da essi registrata*. E' la seconda scolpita sopra di un cippo posto in terra fra le statue di un putto, che si pone una maschera in capo, e d'una Vecchia sedente con un vaso; ed appartiene al Collegio dei Sonatori di Cetra, e di Tromba, avendo *Aldo* nel suo Trattato *de Orthographia* (*b*) spiegate le quattro Sigle, che vi sono S. P. P. S. *Sacris Publicis Præsto Sunt*. Furono in questo luogo trasportate la prima dalla Città di Ostia l'anno 1748., e la seconda levata nell'anno 1747. dal muro di una vigna, che possiedono i PP. Ospitalieri di S. Gio: Calabita alla destra della strada, che dall'Arco di Costantino conduce a S. Gregorio.

Merita qualche riflessione la lapide collocata al num. XVIII. sotto il titolo *Præfecti Urbis*, *&* *Milites*, essendo necessario per leggerla di considerare li due II posti consecutivamente per un E, e l'A, ed L molto somiglianti a lettere greche, come ha osservato il *P. Scarfò* (*c*) riportando questa medesima iscrizione, ch'era allora del Ficoroni.

(a) *Gruter. pag.* 1077. *Vulp. Lat. Vet. to.* 6. *lib.* 11. *cap.* 7. *pag.* 211.
(b) *Ald. de Orthog. pag.* 749. 1. *&* 2. *&* *de Not. explan. pag.* 148.
(c) *Scarfò pag.* CXIII.

Singolarissima è poi l'Iscrizione esprimente la celebre Legge Regia non incisa, ma incusa in una tavola di metallo grossa due oncie, e mezzo del peso libre 2147. adornata con cornice di Pavonazzetto, e fatta collocare in Campidoglio da *Gregorio XIII.*, che ve la trasportò dal Laterano, come ce ne assicura la memoria postavi sopra. Viene con ammirazione riferita da molti Autori, e particolarmente dal *Gravina* (*a*) nell' aureo suo Trattato *de Origine Juris*.

Tre bassirilievi vedonsi in questa camera collocati, il primo sopra la finestra, gli altri due sopra le porte. Si rappresenta dal primo Vulcano, che nella sua fucina fabbrica lo scudo a Marte; in quello sopra la porta della vicina stanza scorgonsi quattro carri carichi di vasi da sagrificio tirati da Ippogrifi, Tigri, Cervi, ed altri diversi animali secondo le Deità, alle quali appartengono i carri guidati da Genj alati; e quello sopra la porta, che dà l'ingresso alla gran Sala è composto di alcuni fanciulli, essendovi nel mezzo un iscrizione.

Dalla parte della finestra posano in terra tre Are di rotonda figura, che nel mezzo loro hanno un rostro di nave, e furono ritrovate al Porto di Anzio, essendo riferite dal P. Volpi (*b*). Sotto al rostro della prima vi è scolpito un Nettuno, che nella destra tiene un Delfino, ed il Tridente con la sinistra, e vi è l'iscrizione ARA. NEPTUNI, posandovi sopra un'Erma di bellissimo lavoro rappresentante Saffo. Hà la seconda nel medesimo luogo una barca, che con vela spiegata và placidamente a seconda dei venti, con iscrizione ARA. TRANQUILLITATIS, e sostiene anch' essa un'Erma di Platone, o di Giove Terminale di bellezza uguale alla sudetta, e con essa ritrovato nella villa Adriana di Tivoli. Si vede su la terza Eolo in positura di volare suonando la buccina, con l'iscrizione ARA. VENTORVM, e vi è sopra collocata la testa di Miltiade Capitano degli Ateniesi tanto illustre per la vinta battaglia di Maratona, dall' Orsini, e dal Gronovio riportata. (*c*) Fanno alla medesima finestra ornamento sopra le basi loro due Fauni, che suonano il flauto, avendo quello posto alla destra un piccolo bove giacente ai piedi, e fu ritrovato nell'anno scorso 1749. sul Monte Aventino in una vigna de' Padri de SS. Cosmo, e Damiano.

Nei due angoli vi sono due Termini, uno involto in panno con testa di donna giovane ridente, ed iscrizione greca, che dice *Elia*. *Pa-*

(a) *Gravin. de Orig. Iur. pag. 60. num. 114.*
(b) *Vulp. Vet. Lat. tom. 3. lib. 4. cap. 9. pag. 118.*
(c) *Gron. tom. 2. pag. 54. Ful. Urs. pag. 92.*

Patrophila. Di un Silvano involto in pelle di Leone è il ſecondo, e ſono ambedue riportati nelle oſſervazioni del Tomo primo di queſto Muſeo. (*a*)

Si vede poi alla deſtra della porta un bel gruppo di naturale grandezza rappreſentante un'uomo nudo, che tiene un'aſta con la ſiniſtra, ha l'elmo in capo, e la corazza ai piedi. Una donna di tunica veſtita gli tiene la mano ſiniſtra ſu le ſpalle, e la deſtra appoggiata ſul petto, credendoſi rappreſenti Veturia in atto di placare Coriolano. E' ſtato ritrovato nell'anno corrente entro l'Iſola Sagra, che forma il Tevere nelle vicinanze del mare.

Siegue ſopra gran baſe Apollo nudo, maggiore del naturale, che con la ſiniſtra mano tiene la Lira appoggiata alle ali di un'Ippogrifo, che gli ſta ai piedi, ed ha nella ſiniſtra il plettro, il tutto di aſſai bella ſcultura, eſsendo ſtato ritrovato alla Solfattara vicino a Tivoli.

Incontraſi poi una Vecchia ſedente con bel vaſo, di pampani circondato, trà i ginocchi, che con turbato volto in alto guardando, ſi crede ſia una delle Menadi, priva di ſenno per il troppo vino bevuto, ed era della nobile famiglia Veroſpi.

Nel proſſimo cantone, poſto in bilico per girarlo, ſi vede un fanciullo di celebre ſcultura, che ſiede ſu di una pelle di Caprio ſopra zoccolo di marmo, ſtando in atto di porſi in teſta una Maſchera di un barbuto Silvano fatta ad uſo di berretta. Si vede riportato dal Ficoroni. (*b*)

In mezzo della facciata riguardante la fineſtra vi è una ſtatua maggiore del naturale eſprimente un'Ercole, che dà il nome alla ſtanza, e che tenendo nella deſtra una face incendia uno de' colli dell'Idra, la quale avendo il corpo di Pantera ſtà con bella poſitura in atto di difenderſi, avendo già alcune teſte reciſe, che ſi vedono ſparſe ſu la baſe. Era queſta nel cortile Veroſpi, e fu con le altre, che ancora vi ſono, ritrovata dal Cardinale Varallo, quando ei fece fabbricare la ſcala, che ſcende nella Chieſa di S. Agneſe fuori delle mura di Roma.

Poſa dall'altro lato, che fa pure cantone, un'altro fanciullo, il quale vezzoſamente abbraccia per il collo un Cigno, che con un' ala aperta procura difenderſi da eſso. Quando nell'anno 1741 fu aperto il nuovo Stradone, che da S. Gio. Laterano conduce a S. Croce in Geruſalemme, nell' iſcavarvi la terra fu queſto grazioſo gruppo ritrovato. Vi

(a) *Muſ. Cap. Oſſerv. tom. 1. pag. 5.*
(b) *Ficor. le Maſc. Scen. cap. 73. pag. 189.*

Vi è ſopra una baſe nell'ultima facciata un'Ercole bambino ſedente in atto di uccidere con le mani i ſerpi.

Sopra gran baſe vicina ſtà collocato un Cacciatore più grande del naturale, che appoggiato ad un'albero di Pino, tiene con la deſtra inalzata un Lepre vivo, ſtringendo con la ſiniſtra un baſtone. Nella baſe vi è a ſiniſtra inciſo il nome del cacciatore POLITIMVS.LIB. Queſta ſtatua, che a giudizio dei Profeſſori è delle più eccellenti, fu ritrovata nell'anno 1747. vicino le mura di Porta Latina in un'orto detto alla Ferratella.

Soſtenuto da un antico bel tripode formato da tre Grifi ſiegue un grazioſo gruppo di Uomo, e Donna, che teneramente ſi abbracciano; e fu queſto ritrovato l'anno 1749. nel meſe di Febraro ſull'Aventino nella vigna del Canonico Panicale.

Nel mezzo della Stanza è collocata una ſtatua di eccellente ſcultura. Rappreſenta una Donna ſedente ſopra di una ſedia, alla di cui ſpalliera ſtà col deſtro braccio appoggiata, avendo il ſuppedaneo ai piedi, ed eſſendo ricoperta di un fino panneggiamento, pare alla ſembianza, che eſſer poſſa Agrippina di Germanico.

SA-

SALA GRANDE.

ENTRANDO nell'ampia, e magnifica Sala trovasi a mano sinistra la gran Statua Colossea sedente d'*Innocenzo X.* di metallo, opera eccellente dell'Algardi posta sopra un maestoso piedestallo di marmo, nel quale vi è scolpita l'iscrizione.

Incontro a questa nel fondo della Sala mirasi quella di *Clemente XII.* sedente anch'essa in atto di benedire, con il piedestallo centinato, nel quale pure vi è l'iscrizione di marmo Greco a pioggia, opera dello Scultore Pietro Bracci, avendola fusa Francesco Giardoni, ambedue Romani. Queste due statue sono state dal Senato Romano erette, la prima doppo che *Innocenzo* con la direzione del Cavaliere Rainaldi fè proseguire esteriormente il disegno di Michel'Angiolo nella edificazione dei due Palazzi laterali del Campidoglio, e la seconda per avere *Clemente* adornata la Città con molte fabbriche, e radunata la quantità prodigiosa di Marmi, che si vanno in questi fogli descrivendo.

Alla destra della statua d'*Innocenzo X.* nel sito di una finta porta vedesi collocata una statua di una Musa, che ricoperta con veste, e sopraveste a maniera di manto, nella sinistra mano tiene il fiore di *Loto*, ed ha il capo di penne adornato per l'ottenuto favoloso trionfo delle Piche.

Siegue nell' altra facciata Igia Dea della Salute con lunga veste legata nella cinta, e tiene un serpe nella destra, e la patera nella sinistra.

Minerva è la statua, che le è vicina, con veste, sopraveste, elmo in capo, Egide nel petto, asta nella destra, e scudo nella sinistra, ed essendo stata ritrovata ad Anzio è riportata dal Padre Volpi. (*a*)

Vedesi poi una vecchia di eccellente scalpello, con velo avvolto alla testa, veste, sopraveste, e vasetto nella destra; e si crede una delle antiche Prefiche, che venali piangevano i Defonti, o qualche ministra di Venere. E' riportata dal Ficoroni. (*b*)

Viene appresso M. Aurelio in abito militare con corazza, nel cui mezzo scolpito si vede un trofeo, e Meduse nelle fimbrie, di eccellente scultura.

A que-

(a) *Vulp. Vet. Lat. tom. 3. lib. 4. cap. 5. pag. 98. Tab.* XIII.
(b) *Ficor. Vest. di Rom. lib. 1. cap. 9. pag. 52.*

A questa è vicina altra statua, che si vuole rap presenti Tolomeo Rè di Egitto, ed è nuda, e diademata.

Si vede poscia Iside vagamente vestita con velo su le spalle, e fior di Loto in capo: porta un Sistro con la diritta, ed ha nella sinistra un Orceolo, ò Prefericolo, essendo tutta di un particolare artificio.

Rimane interrotto l'ordine delle Statue da una gran porta, che introduce nella Galleria, ed è vagamente abbellita. Le stanno dai lati due colonne di Giallo antico solide alte palmi 21., di diamestro palmi 4., ed un terzo, con basi, e capitelli di ordine composito, posando sopra di essi due busti. Furono le Colonne ritrovate insieme con il vaso, che si è veduto nella prima Stanza di questo Museo, dalla famiglia Cicciaporci vicino al sepolcro di Cecilia Metella. Negli angoli del frontispizio due Vittorie alate sostengono l'arme di *Clemente XII.* con una mano, tenendo nell'altra una palma, ed appartenevano, come i gran bassirilievi, che si vedono su le Scale, all'Arco di M. Aurelio, e L. Vero al Corso. Nel vano finalmente del sopraporto si vede un bassorilievo rappresentante il Fiume Tevere, cui giace accanto la Lupa, che allatta Romolo, e Remo.

Proseguendo poi l'ordine delle Statue la prima è una Donna Augusta, che sembra alle fattezze Giulia Pia moglie di Settimio Severo. Ha veste, sopraveste, e velo in capo a guisa delle Vestali.

Il secondo è un Apollo nudo, con un Cigno ai piedi.

Segue poi Adriano nudo con elmo in testa, parazonio nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Si ritrovò a Ceprano.

Antinoo favorito del sudetto Imperadore si vuole, che rappresenti la statua, la quale vicina gli è stata collocata.

Quella, che siegue, viene creduta Lucilla figliuola di M. Aurelio, e moglie di L. Vero. Tiene con la destra una face accesa, e spighe, e papaveri nella sinistra, simboli di Cerere.

Il simolacro di Augusto gli stà alla destra, ed essendo nudo ha nella destra un globo, e lo scetro nella sinistra.

Vicino poi alla gran statua di *Clemente XII.* dentro il vano di una finta porta è collocata la statua di C. Mario con abito Consolare, e volume nella sinistra.

Tre grandi finestre ornate con ringhiere di marmo, che servono loro di parapetto, danno il lume alla gran Sala su la piazza del Campidoglio. Dieci Statue sono da questa parte collocate, e la prima nell' angolo prossimo alla porta della stanza dell'Ercole rappresenta

la

la Dea Clemenza, che nella destra mano tiene la patera, ed un'asta nella sinistra, ritrovata sull'Aventino, ove era il Tempio di quella Dea.

Siegue un Fauno in atto di ballare con frutta nelle mani, di bella scultura.

Ha vicino un Giove, che nella destra tiene il fulmine, l'asta pura nella sinistra, e l'Aquila ai piedi, ritrovato nell'anno corrente con il Dio Anubi, descritto già nel Canopo vicino al Porto di Anzio.

La quarta è Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno.

Viene poi la quinta, che dicono rappresenti Tolomeo Apione Rè di Egitto in sembianza di Apollo con i capelli calamistrati, freccia nella destra, ed arco nella sinistra.

Un Amazone con veste semplice, manto succinto, turcasso al sinistro fianco, scudo, ed elmo ai piedi, e bipenne appesa ad un tronco è la sesta, la quale stà in atto di guardarsi una ferita, che ha nel petto, e vi è scritto sotto ΣΩΣΙΚΛΗ.

Vicina a questa vi è una Diana con veste succinta in atto di levare un dardo dal turcasso.

Trovasi poscia una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa: nella destra tiene un flauto, ed una Maschera nella sinistra.

A questa è vicino un giovine, che si crede Endimione, o pure un Adone avendo nella destra mano un corno da caccia, nella sinistra un asta, e standogli ai piedi un cane.

Rimane per ultimo collocata nell'angolo una Giunone maestosamente vestita con lo scettro nella destra; detta già de' Cesi, per essere stata lungo tempo conservata da quella nobile, ed illustre famiglia.

A poca distanza dalla gran Porta, che nella Galleria conduce, vi sono isolati due Tavolini di vago antico mosaico, che rappresenta una dentellata cornice. Posano queste due Tavole sopra nobilissimi piedi di bronzo con l'arme della Santità di N. S. Papa BENEDETTO XIV., e furono i detti mosaici ritrovati a Tivoli nella villa Adriana.

Nel mezzo della gran Sala veggonsi cinque singolarissime Statue elegantemente distribuite, e disposte. La più prossima all'ingresso della Stanza dell'Ercole rappresenta un Gladiatore con lo scudo imbracciato, e stando con un ginocchio in terra, sollecitamente si muove per rialzarsi, e con la faccia, e braccio destro in alto rivolti, sembra, che guardi il suo nemico, e si difenda. Credono alcuni, che

questa rappresentasse uno de' figliuoli di Niobe, de quali vè ne sono diverse statue in molte case di Roma. L'attitudine, e la scultura sono eccellenti, e fù restaurata da Monsieur Monot celebre scultore del nostro Secolo, che la possedeva.

Siegue poi in grandezza naturale la statua di un giovine creduto Antinoo, di eccellente greca maniera, ed una delle più belle sculture, che vedere si possano. Fù ritrovata nella villa di Adriano in Tivoli.

Ne viene in terzo luogo una maggiore del naturale rappresentante un Sacerdote Egizio, con particolare ornamento in testa, e sotto il ventre, avendo le mani distese, ed i piedi quasi uniti. Deve in questa statua particolarmente osservarsi la maestria dell'artefice, che ha saputo accompagnare l'eccellenza della scultura alla secca maniera Egizia con meraviglia degli intendenti. Questa ancora è stata ritrovata a Tivoli nella villa Adriana.

Si ammira per quarto un grazioso fanciullo di marmo Pario, il quale per il fiore di Loto, che ha in testa, destra mano alla bocca in atto d'intimare il silenzio, e corno non vuoto nella sinistra rappresenta un Arpocrate. Ha lunghi i capelli, dal che giudicano alcuni esser possa il ritratto di Antinoo deificato; mà in altri monumenti ancora si vede Arpocrate con lunga capigliatura. Fù questo altresì ritrovato nella riferita villa di Adriano in Tivoli l'anno 1744.

La quinta, ed ultima di queste Statue, che sono nel mezzo, è un Gladiatore moribondo per una ferita, che ha sotto la sinistra mammella, e giace sopra il suo scudo con la spada per terra, stando con la destra mano appoggiato sù la base. Per un cordone, che tiene avvolto al collo a guisa di Armilla, e per i capelli, che sembrano unti, e sono tesi forse per lo spavento della vicina morte, hanno gli Antiquarj giudicato, che sia uno di quei Gladiatori, che dicevansi *Mirmilloni*, e co' *Reziarj* combattevano. La Statua è al naturale, e di musculatura così eccellente, che reca stupore a tutti i Professori delle belle Arti. Apparteneva alla illustre Casa Ludovisi de' Principi di Piombino.

Sono le muraglie tutte di questa gran Sala vagamente ornate di stucchi con pilastri, festoni, ed altri ornamenti, fra quali miransi ordinatamente disposti varj mensoloni, che sostengono 36. Busti, compresi quelli, che posano sopra le porte. Sono alcuni di Donne Auguste, molti incogniti, vedendosi inciso in uno il nome di *Cetego* Console famoso per l'asciugamento da esso fatto delle Paludi Pontine; e sono la maggior parte di non mediocre scultura.

STAN-

STANZA DE' FILOSOFI.

ENTRASI ora nella Stanza detta de' Filosofi, perchè la maggior parte dell'Erme qui radunate sono ritratti di Filosofi, frammischiati però con altri di Poeti, Oratori, uomini illustri, ed ancora d'incogniti personaggi, che rendono la raccolta si pe'l numero, che per la qualità sopra ogni credere pregevole, e singolare. Ha questa camera, come tutte le altre il soffitto nobilmente intagliato, essendo le sue pareti di bassirilievi tutte guarnite, ed adorne; ed all'intorno vi è disposta una gradinata a due ordini di bianco marmo venato, con fogliami, che le danno un eccellente risalto. Questa s'inalza incominciando dal terreno, e serve di basamento all'Erme, che vi posano sopra, e che si andranno a suo luogo descrivendo nella maniera, che vi stanno disposte, e con quell'ordine, che dal Ch. Monsignor Gio: Bottari sono state registrate, e con la sua nota erudizione dottamente spiegate nel primo Tomo di questo Museo da esso pubblicato.

Prima sarà opportuno però di osservare i bassirilievi cominciando dal giro superiore, ove sono collocati alcuni fregi con ancore, timoni, rostri di navi, teschi di bovi, ghirlande, festoni, e stromenti spettanti ai Sagrificj. Adornavano già questi il Tempio di Nettuno, ora Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura Cimiterio di Santa Ciriaca nella Via Tiburtina, e nel Campo Varano, negli Amboni della quale sono stati per lungo tempo collocati.

Sopra la porta, che dà l'ingresso a questa Stanza si esprime dal primo la morte di Meleagro. Vedesi primieramente lo stesso Meleagro in atto di uccidere chi gli contrastava le spoglie del Cignale: in secondo luogo ardente nel fuoco il tizzone, da cui fatalmente dipendeva la sua vita, ed ei moribondo nel letto, presso al quale sono le armi sue. Eneo vecchio padre stà mesto, piangente Atalanta l'amata consorte, ed altri in atto ammirativo, e compassionevole, fra quali una donna, che gli pone in bocca l'obolo, cioè la moneta, che giusta la credenza degli Etnici servire dicevasi per passare agli Elisi. Può credersi fosse questa la fronte di un Urna sepolcrale, su le quali vedonsi frequentemente espresse cose funebri.

Il secondo, alla destra di questo collocato, rappresenta una Donna, la quale siede contemplando una maschera, che ha in mano, essendovi un Tempietto in lontananza. Più basso due nude figure con le mani legate sieguono un' altro, che le precede.

Siegue nel terzo Diana in veste succinta, che con la destra mano stringe una face, e tiene un arco con la sinistra, avendo ai piedi un cane, ed una testa di Cignale.

Nell' ultimo di questa facciata sono espressi Apollo, ed una Musa con la Lira, essendo tutti, come gli altri ancora, che si andranno descrivendo, vagamente con cornici adornati.

Da questa facciata passando à quella, che stà dirimpetto alla finestra, su di essa trovansi tre altri bassirilievi collocati, nel primo de' quali alla sinistra vi è scolpito un morto portato da varie persone, alcune delle quali essendo in abito militare, credesi venga da questa tavola rappresentata la Pietà militare.

In quello di mezzo sono espresse le funzioni, che si facevano allorche si abbruciavano i cadaveri, vedendovisi il Rogo, ed il defonto portato da due persone, ed accompagnato da donne piangenti, tutti in diversi atti di dolore.

Alla destra nel terzo luogo è scolpito Esculapio sedente con il serpe, ed una donna vestita, a piccola colonnetta appoggiata, alli piedi della quale vi è un serpe ben grosso, onde può credersi, che rappresenti Igia, o la Dea della Salute.

Nell' ultima facciata della Stanza vi sono altri quattro bassirilievi, il primo de quali, più prossimo all'ultimo descritto, rappresenta una Vittoria sopra Carro Trionfale, che nella destra mano tiene un' asta, ed una palma nella sinistra, e stanno ad essa vicine due figure in diverso portamento.

E' il secondo scolpito in Rosso antico, e vi si vede il simulacro di una donna, a cui un serpe cinge la testa, e mostra di mangiare nella patera, che essa tiene in mano, standogli ai piedi altra supplichevole donna, che gli offre un pomo con un vaso di liquore; credesi che alluda agli Orgj di Bacco.

Singolarissimo è il terzo, dal quale sono rappresentate tre donne vestite, che sieguono un Faunetto nudo, il quale suona la buccina, ed essendovi sotto inciso il nome di *Callimaco*, sembra possa credersi, che sia questo il bassorilievo, del quale Plinio parla nella seguente maniera (a) = *Ex omnibus* (Sculptoribus) *autem maxime cognomine insignis est Callimacus semper calumniator sui, nec finem habens diligentiæ, ob id Cacizotechnos appellatus, memorabilis exemplo adhibendi curæ modum. Hujus sunt saltantes Lacenæ, emendatum opus, sed in quo gratiam omnem diligentia abstulerit.*

So-

(a) *Plin. N.H. lib. 34. cap. 8. pag. mihi 295.*

Sopra la porta, che introduce nella contigua ſtanza dei Ceſari, ſe ne vede uno, che ſtimaſi di qualche urna ſepolcrale, e ſono in eſſo le tre Parche ſcolpite con Diana cacciatrice in atto di recidere lo ſtame della umana vita. Nel mezzo ſtanno aſſiſi Giove, e Minerva, ai quali da una matrona è preſentato un fanciullo, e vi è un altra figura, che tiene ſul dorſo una perſona, la quale ſtà con la faccia ridente, e mani rivoltate al cielo.

Dalla parte della fineſtra due ve ne ſono, eſprimendoſi da quello poſto alla dritta di eſſa una donna ſedente, che canta, e ſuona la Lira, ſaltellando un gatto a viſta di due anitre, che ſtanno appeſe ad un ramo di albero.

Quello poſto alla ſiniſtra rappreſenta un piccol Tempio con molte fabbriche all'intorno, ed una barchetta guidata da uomo, che ſtà in atto di paſſare con eſſa ſotto di un ponte.

Nel mezzo della ſtanza poſa un'Erma co' volti di Epicuro, e Metrodoro ſuo diſcepolo, i nomi de' quali vi ſono inciſi in greco. Ella è di buon maeſtro, e fu ritrovata l'anno 1743. nel cavare i fondamenti al nuovo Portico della Baſilica di S. Maria Maggiore.

In poca lontananza ſopra una gran baſe vedonſi due ſtatue minori del naturale, una di donna talarmente veſtita in atto di cadere per lo ſpavento, rivoltando la faccia verſo la terra, nuda l'altra di giovinetto, che ancor egli quaſi caduto per terra, pare voglia con volto irato difenderſi da qualche pericolo, che dall'alto lo minacci. Si crede rappreſentino due figliuoli di Niobe fulminati da Apollo, e Diana, varie ſtatue vedendoſene in Roma reiterate dagli antichi Scultori, e tutte di ottima maniera.

Collocata in mezzo ai buſti, e facendo proſpetto alla fineſtra poſa ſopra alto piedeſtallo la ſtatua di Zenone capo dei Stoici, di grandezza naturale, e di belliſſimo artificio. Tiene il volume nella deſtra, dal petto in giù è involto in un ſemplice groſſo pallio, e fu ritrovata l'anno 1701. nella villa d'Antonino Pio poſta trà la Via Appia, e l' antico Lanuvio, ora Città Lavinia. (*a*)

Su le gradinate deſcritte ſono collocati 102. buſti, ed Erme di Filoſofi, Oratori, Poeti, ed altri uomini illuſtri, de' quali ſi è di ſopra fatta generale menzione, e che ora ſi andranno ad uno ad uno deſcrivendo nella maniera, che ſi è ſul bel principio ſtabilito. Si comincerà dal gradino ſuperiore poſto alla ſiniſtra della porta, che dalla gran Sala dà l'ingreſſo in queſta ſtanza, e proſeguendo in giro ſi ſcenderà

(a) *Ficor. Veſtig. di Ro. Ant. lib. 1. cap. 10. pag. 55.*

derà al secondo gradino, finchè tutti i busti, o Erme siansi rammentati.

Il primo dunque è Apulejo di Madaura antica Città della Numidia, ed hà lunghi capelli, come egli medesimo si descrive nell'Apologìa (*a*). Fulvio Orsini, e la Regina Cristina di Svezia ne avevano un Medaglione contornato, o cotrone, d'onde fu cavata l'immagine, che si vede nel Bellori (*b*) e nel Gronovio. (*c*)

Virgilio è il secondo con fattezze grandi, e materiali, e con un aria modesta, ed hà il diadema, essendo come appunto si vede nel Bellori. (*d*)

Siegue Asclepiade discepolo di Stilpone, col suo nome inciso in greco di antico carattere.

Quattro teste incognite sono appresso a questo collocate.

Aristotile è l'ottavo, e può vedersi nell'Orsini, e Bellori. (*e*)

Quello, che siegue è Agatone, non sapendosi se sia il Poeta Tragico, o pure il Comico. Vi è inciso nella spalla sinistra il suo nome; ma solamente le tre lettere A G A sono sul vecchio, essendo le altre sulla restaurazione.

Appresso viene Possidonio, tale credendosi, perchè molto assomiglia ad uno riferito dal Bellori (*f*) che si conserva nel Palazzo Farnese, con il nome in greco sopra il vestito, benchè questo del Museo Capitolino rappresenti un uomo di età più fresca.

L'undecimo, ed il duodecimo erano creduti Epicuri, e sotto di uno vi era scritto il nome modernamente, che fu fatto cancellare da chi al Museo presiede per beneficenza della Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. da poichè fu ritrovata l'Erma già riferita di Epicuro, e Metrodoro co' nomi anticamente scolpiti, e mezzo logori dal tempo. Presentemente l'undecimo si crede sia un Lisia, del quale altre due teste al suo luogo se ne riferiranno.

Sieguono due Erme rappresentanti Eraclito, e due simili ne sono riportate dal Bellori. (*g*)

Tre altre di Socrate trovansi appresso molto facili a ravvisarsi per le ben note fattezze del di lui volto, simili a quelle di un Sileno per quan-

(a) *Apul. Apolog. pag.407.*
(b) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.1. num.3.*
(c) *Gronov. tom.3. n n n n*
(d) *Bellor. Imag: Ill. Poet. num.67.*
(e) *Ful. Urs. num.35. Bellor. Imag. Ill. Phil. num.7.*
(f) *Bellor. Imag. Ill. Phil. num 29.*
(g) *Bellor. Imag. Ill. Phil. num.17. e 18.*

quanto ne dicono Platone, e Senofonte (*a*) L'Orſini ne riporta un buſto, che era nella Galleria Vaticana (*b*) ove ſi trova anco di preſente.

Alcibiade è il XVIII. tale creduta queſt'Erma da alcuni celebri Antiquarj, che l'hanno attentamente oſſervata, e confrontata la ſomiglianza con altri ritratti di queſto illuſtre Atenieſe da varj Autori riportati.

Viene poi Carneade, ed è queſto buſto ſomigliantiſſimo al riferito dal Bellori (*c*) che tuttavia ſi ritrova nel Palazzo Farneſe, ed hà ſulla veſte, la quale è tutta di un pezzo con la teſta, il ſuo nome anticamente inciſo.

Che il XX. ſia Ariſtide Sofiſta Greco eloquentiſſimo ne fa indubitata fede la ſtatua ritrovata nelle rovine di Roma col nome nella baſe ſcolpito, e fatta da *Pio IV.* collocare nella Biblioteca Vaticana, nella quale può ancora vederſi.

Siegue Ippocrate, ed è quale fu dal Bellori cavato da una medaglia, nella quale leggevaſi il di lui nome. (*d*)

E' Seneca il XXII., che non è diverſo dal riportato dal Bellori (*e*) e da un buſto preſſo il G. D.

Cinque Platoni, in due de' quali ſi vede inciſo il nome, vedonſi appreſſo collocati, ſe pure non ſono Giovi Terminali, come ſaggiamente al ſolito congettura il ch. Monſignor Bottari ſul rifleſſo principalmente degli errori ſi vedono nella inciſione del nome. (*f*)

Il XXVIII. ci rappreſenta Giunio Ruſtico, e confronta con uno della Biblioteca di Fulvio Orſini, che aveva il nome, come riferiſce il Bellori (*g*) ma non può ſaperſi, s'ei ſia il maeſtro dell'Imper. Marco Aurelio, o l'altro fatto morire da Domiziano, eſſendo ambedue ſtati della ſetta degli Stoici.

Teofraſto è il XXVIIII., e tale deve crederſi per la ſomiglianza con uno riportato dal Bellori (*h*) che con il nome inciſo, fino agli anni paſſati, era in caſa del Marcheſe Maſſimi.

Molto ſi aſſomiglia ad Epicuro il XXX., che prima credevaſi un incognito volto.

Mar-

(a) *Plat. nel Teeteo Senof. nel Convito.*
(b) *Ful Vrſ. par. 1. num. 6.*
(c) *Bell Ill. Vir. Imag. part. 1. num. 10.*
(d) *Bell. Imag. Ill. Phil. num. 19. Borion. collect. antiq. Rom.*
(e) *Bell. loc. cit. num. 32.*
(f) *Muſ. Cap. tom. 1. pag. 19. e 20.*
(g) *Bell, Ill. Phil. num. 31.*
(h) *Bell. part. 3. num. 38.*

Marco Aurelio Antonino Imperatore fu dopo morto cognominato il Filosofo per avere professata Filosofia, e come tale è in questo luogo collocato; essendo ben facile a ravvisarlo per le molte medaglie, busti, e simulacri, che di esso vi sono.

Diogene Cinico lo siegue, ed è questa nostra testa molto conforme con quella si vede in Achille Tazio al num. XII., e che asserisce trovavasi col nome *in amphitheatro Vaticano*.

Talete Milesio è da molti creduto il collocato al num. XXXIII.

Teone Platonico è certamente il XXXIV. essendo questo il busto medesimo riferito dallo Sponio (*a*), e che, ritrovato in Smirne, era a suo tempo del Signor Fouquer. Notabile è l'iscrizione, che in greco vi è scolpita. *Teone Filosofo Platonico Padre venera Teone Sacerdote.*

Altro Epicuro siegue, come dal confronto con l'Erma collocata nel mezzo della stanza può facilmente ravvisarsi.

Incognita è l'Erma XXXVI. con greca iscrizione.

Pitagora viene appresso, assomigliandosi all'immagine di questo Filosofo di Samo, che riporta il Bellori (*b*) dal roverscio di una medaglia di Commodo battuta in quella Città. Avverte il Gronovio (*c*), che prendendosi la fronte, ed il naso di Antonino Pio, e la barba di Giusto Lissio si averà il vero ritratto di Pitagora, il che ci conferma una perfetta somiglianza di questo busto con il vero ritratto di quel Filosofo.

Jerone Rè di Siracusa è rappresentato dall'Erma XXXVIII., essendovi a gran caratteri scritto il suo nome.

Viene poi una testa incognita.

Aristofane è quello che siegue, perchè molta somiglianza hà con un busto ritrovato nella villa di Adriano in Tivoli con il nome incisovi, e posseduto dal G. D.

Terenzio devono credersi le due Erme seguenti, vedendosi le medeme fattezze in una Miniatura della Vaticana riputata di più di mille anni di età.

Che Pindaro ci rappresentino l'Erme al num. XLIII., e XLIV. pare non possa negarsi per la somiglianza con una del Principe Giustiniani pubblicata dal Canini (*d*) con inciso il nome; tanto più, che ha il diadema, com'era la statua di bronzo a questo Poeta Tebano eretta dagli Ateniesi. (*e*) Sie-

(a) *Spon. Miscel. pag. 135.*
(b) *Bell. Imag. Ill. Vir. part. 1. num. 22.*
(c) *Grono. Antiq. Graec. tom. 2. num. 40.*
(d) *Canin. Iconog. Tav. 28.*
(e) *Pausan. lib. 1. cap. 8.*

Siegue Aulo Perſio Flacco, tale creduto perchè aſſomiglia ad una tavola di marmo, ch'era del Cardinale Sadoleto, e ch'ei medeſimo credeva rappreſentaſſe queſto Poeta, per eſſere la teſta coronata di Edera, come ſolevano eſſere coronati i Satirici. D'Edera però coronavanſi ancora gli altri Poeti.

Anacreonte grazioſiſſimo Poeta Lirico è creduta, che rappreſenti l'Erma XLVI., e può farſene il confronto con una Medaglia in bronzo di ſeconda grandezza riportata dal Bellori, (*a*) e dal Fabbro. (*b*)

L'Erma XLVII. è d'incognito perſonaggio.

Tre ne ſieguono, che ſi vuole rappreſentino Arato Aſtronomo famoſo, ed eccellente Poeta, & uno ſomigliante in tutto al primo, ſi trova nel Palazzo Farneſe.

Di Eſiodo ſono giudicate le tre teſte conſecutivamente collocate, riportandone anche il Bellori due marmi, ed una Corniola. (*c*)

Scendendo al ſecondo gradino s'incontrano alla prima ſette teſte incognite, e due ne ſeguono poi rappreſentanti Apollonio Tianeo confrontando con le Medaglie riferite dal Bellori, e dal Fabbro. (*d*)

Di Omero ſono le quattro teſte, che vengono appreſſo. La prima di eccellentiſſimo ſcalpello fu ritrovata da un Cavateſori in un muro antico ſotto il Caſino del Duca Gaetani nello ſtradone, che da Santa Maria Maggiore va al Laterano (*e*) murato come ſe foſſe una pietra informe col capo rivolto in giù, e perchè era di notte datole col piccone un colpo ſul collo, la reciſe dal buſto, e laſciolla ſulla ſtrada. Furono ſeparatamente la teſta, ed il buſto raccolti dal Mitelli, e Dondoſſo cavatori di materiali da fabbricare, che all'alba di là paſſarono, e vendettero poi il tutto al Ficoroni. Le fattezze corriſpondono maravglioſamente alla deſcrizione di Omero, che ſi trova nell' Antologìa (*f*), ed all'effigie di queſto prencipe de' Poeti, che vedeſi eſpreſſa nella tanto celebre Tavola della ſua Apoteoſi, che ſi conſerva nel Palazzo del Gran Conteſtabile Colonna.

Aſpaſia è creduto ſi rappreſenti dall'Erma LXVII.

Di Cleopatra ſicuramente è l'Erma LXVIII., potendoſene fare il confronto con le due ſtatue di queſta Regina, che ſi vedono nel

F Vati-

(a) *Bellor. Imag. Ill. Vir part. 2. num. 43.*
(b) *Fabb. Comm. Imag. Ill. num. 11.*
(c) *Bell. Ill. Imag. num. 50. e 51.*
(d) *Bell. Imag. Ill. Vir. part. 1. num. 2.*
Fabb. Imag. Ill. Vir. num. 24.
(e) *Ficor. Veſt. di Ro. Ant. lib. 1. cap. 10. pag. 56.*
Muſ. cap. tom. 1. pag. 33.
(f) *Anthol. lib. 5. Ep. 61. Borion. Collect. Antiquit.*

Vaticano in fondo del gran corridore avanti la Libraria, e nella villa Medici sul Monte Pincio.

Saffo celebre Poetessa Greca è rappresentata dall'Erma, che siegue, somigliante ad una riferita dal Bellori. (*a*)

E' creduto Aristomaco sia rappresentato dal busto LXX. per la somiglianza con un intaglio di Milord Sunderland riportato dal Bellori, e dal Maffei. (*b*)

Siegue un'altra Saffo.

Leodamante ci rappresenta l'Erma LXXII., come può riconoscersi da uno riferito dal Bellori (*c*) vedendosi ancora nel nostro inciso il nome.

Euripide si vede scolpito in marmo bigio, ed è simile ad uno della Galleria di Firenze riportato dall'Orsini. (*d*)

Di Lisia sono le tre Erme, che sieguono, benchè il nome inciso nella prima sia moderno. Il Bellori (*e*) ne riporta due simili a queste nostre, che essendo certamente antiche ci rendono più sicuri della loro somiglianza.

Isocrate l'Oratore è rappresentato dall'Erma, che viene appresso, se creder si deve ad un busto similissimo della Galleria di Firenze con l'iscrizione; ma si sa, che a quella fu troncata la testa, e postavene un altra. Nell' abbassare la piazza avanti il nuovo portico di S. Maria Maggiore, con esemplare pietà, e sovrana magnificenza dalla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. presentemente abbellita, e quasi intieramente rinovata, si rinvenne la testa posta nella stanza delle Miscellanee simile affatto a questa, e mentre lavoravasi il busto, poco discosto si ritrovò il suo proprio, che perfettamente con essa testa combaciava, e d'ordine di Sua Beatitudine è stato in questo Museo collocato.

M. Mezio Epafrodito Liberto di M. Mezio, che fiorì nella dittatura di C. Cesare, essendo rappresentato da una statua presso il Bellori (*f*), e che trovasi presentemente nel palazzo del Prencipe Altieri con l'iscrizione di esso, deve credersi l'Erma seguente, che molto lo assomiglia.

Ero-

(a) *Bell. Ill. Poet. Imag. part. 2. num. 63.*
(b) *Bell. Imag. Ill. Vir. num. 6.*
P. Maffei Gem. Ant. part. 1. num. 50.
(c) *Bell. Ill. Rhet. num. 83.*
(d) *Ful. Urs. part. 2. num. 27.*
(e) *Bell. Imag. Ill. part. 3. num. 84.*
(f) *Bell. Ill. Rhet. num. 80.*

Erodoto ci rappresenta l'Erma LXXIX. avendo molta somiglianza con una, ch'era del Cardinal Cesi col nome scritto nel petto, ed è riferita dall'Orsini. (*a*)

Tucidide è l'Erma seguente giacchè si assomiglia ad uno riportato dal Bellori (*b*), che aveva il nome inciso in greco.

Sono di personaggi incogniti le quattro Erme, che sieguono.

Pitodoro ci rappresenta il busto LXXXV. molto singolare per essere tutto di un pezzo senza veruna attaccatura. Asserisce lo Spon. (*c*) che fu trasportato per opera del Mercante Fouquier da Efeso a Marsilia, d'onde dal buon genio del Signor Cardinale Alessandro Albani singolare conoscitore, ed amatore delle antichità fu fatto venire, essendo poi dalle di lui mani passato in questo Museo. Se ci rappresenti Pitodoro compagno di Zenone introdotto nel Parmenide per interlocutore da Platone, se uno de'due Statuarj menzionati da Plinio, o altro da Strabone nominato, non può asserirsi.

Tre teste incognite sono dopo questo collocate.

Di Massinissa Rè de Numidi è stato dall'Agostini (*d*) giudicato un intaglio in Ametista pe'l confronto da esso fatto con una rarissima corniola della Casa Barberini, alle quali molto si assomigliano le due teste, che sieguono.

Sono appresso due teste incognite, la prima delle quali di aria nobile, e maestosa fu ritrovata nell'aprire l'anno 1741. il nuovo stradone, che dal Laterano conduce à Santa Croce in Gerusalemme, e d'ordine del Regnante Sommo Pontefice venne in questo Museo riposta. Vogliono alcuni, che rappresenti Carneade, ed è in vero molto somigliante a quella posta al num. XVIII.

Altre due se ne vedono appresso, che si crede rappresentino qualche barbaro per la maniera insolita, con la quale hanno la barba annodata nella parte inferiore. Sotto al primo vi è con antico carattere scritto IANVS. INPEATOR.

Che Cicerone si rappresenti dal gran busto posto al num. XCVI. viene da molti Antiquarj asserito; pure altri sono molto incerti se al grande Oratore questo marmo si assomigli.

Di un Tolomeo Rè di Egitto è l'Erma seguente, come risulta dal diadema, e dalla chioma acconcia di ricci; ma quale veramente

 sia

(a) *Ful. Vrs. Ill. Vir. part. 1. num. 3., e part. 2. num. 87.*
(b) *Bell. Ill. Vir. part. 3. num. 89.*
(c) *Spon. Miscel. sec. LV. p. 137. edit. Lugd. 1685.*
(d) *Agost. gem. ant. num. 39.*

sia de' tanti Tolomei non può asserirsi, benchè sembri possa credersi Tolomeo Apione riportato in un Cammeo dal Maffei. (*a*)

Dalla corona di pampani, bellezza della guancia, e gioventù, che si vede nell'Erma che siegue, chiaramente risulta, che rappresenta Bacco.

Vengono appresso due teste incognite.

Poi un'altro Bacco.

Credono alcuni, che l'Erma CI., alla cui testa è ravvolto un panno, rappresenti Archita Tarentino, e ne adducono varie congetture, e ragioni.

L'ultimo è un bassorilievo, con una testa di un Filosofo, o di un Poeta, e fors'anche di Archimede, del quale vi è inciso il nome. Questo però ve lo aggiunse Niccolò Corona Scarpellino all'Arco di Carbognano, per rendere più pregevole il marmo, che fu avidamente acquistato da Monsignor Biachini tanto celebre per dottrina, e bontà di costumi singolare: indi passò nelle mani dell' Emo Signor Cardinal Alessandro Albani, e finalmente è venuto in questo Museo.

STAN-

(a) *P. Maf. Gem. Ant. tom. 1. num. 94.*

STANZA DEGLI IMPERATORI.

DEGNISSIMA di ammirazione si è la Stanza, che ora si passa a descrivere, adorna di un ben'inteso lavoro di stucchi, che all' abbellimento del soffitto corrispondono, e da elegantissimi bassirilievi vedonsi frammezzati. In questa si conserva la serie degl'Imperatori, Cesari, e Donne Auguste disposti secondo la Cronologia, e posano sopra due gradinate più nobilmente adorne di quelle della stanza de' Filosofi. Prende la serie il suo principio dal gradino superiore a mano sinistra dall'ingresso, e terminato il giro, si passa all'inferiore; il che servirà di regola ancora per la descrizione dei bassirilievi.

Il primo adunque di questi, che rimane collocato sopra la finestra dalla parte della piazza rappresenta varj fanciulli, o siano Genj, che con giochi di carrette, ed altre azioni graziosamente scherzano insieme.

Altro simile è situato sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto alla porta, e vi si veggono Uomini, e Satiri in diversi atteggiamenti, e Tigri, e Leoni.

Nel mezzo della stessa facciata rappresentata in marmo si mira la caccia del Cinghiale.

Sopra l'ultima finestra finalmente vi è un'altro bassorilievo esprimente una caccia Circense, o combattimento con Elefanti, ed altri animali.

In una nicchia nobilmente adornata della facciata dirimpetto alla piazza è collocato il celebre busto detto il *Giove della Valle*, perchè stava già sopra la porta del Palazzo di questa nobile estinta Famiglia Romana vicino la Chiesa di S. Andrea detto pure della Valle, ove presentemente se ne vede uno di stucco. E' testa di eccellente scultura, benchè la parte posteriore di essa sia moderna.

Nella quarta facciata in altra consimile nicchia si vede la testa molto pregevole, e quasi colossale di Marco Vipsano Agrippa, che era forse della statua eretta a questo gran personaggio nelle sue terme, e nell'anno 1743. è stata in questo Museo trasportata da una casa della famiglia Sergardi nobile Sanese, vicino à S. Marco.

Alla destra di questa vedesi in bassorilievo Perseo, che ha liberata Andromeda dal mostro marino, il quale giace estinto; ed essendo stato ritrovato nel rifondare il Palazzo Muti a' SS. XII. Apostoli, e per lun-

lungo tempo conservato nel palazzo della villa Panfili detta Belrespiro fuori della Porta S. Pancrazio (*a*) vedesi riportato dal Gronovio nel To. I. LI.

Rappresenta quello alla sinistra Endimione, che dorme col cane vicino latrante, ritrovato in una vigna nel mezzo del Colle Aventino. (*b*)

Sopra la porta vi è per ultimo collocata una tavola votiva, nella quale si vedono scolpiti Mercurio, ed Ercole, che sono in piedi sopra di uno scoglio, sotto al quale vi è un Fiume, ò Fonte giacente, che tiene con la destra una canna, e sta con la sinistra appoggiato all' urna, dalla quale escono le acque. Alla sinistra in mezzo a due Ninfe, che o lo tengono, o lo accarezzano, vi è un giovine, che ha un vaso nella mano destra, e dall'altra vi sono le tre Grazie insieme abbracciate con le parole BONIFATI. VIVAS. SACERDVS. Vi si legge poi sotto la seguente Iscrizione EPITYNCHANVS. M. AURELI. CAES. LIB. ET. A. CVBICVLO. FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. IIIVIVM. EX. VOTO. RESTITVIT., ed è dottamente spiegata dal Fabretti (*c*) essendo poi anco con il bassorilievo incisa in rame da Pietro Santi Bartoli, e posta finalmente in fronte dal Ch. Monsignor Bottari alle dotte spiegazioni del secondo Tomo di questo Museo.

Tre Statue sono in questa stanza collocate, due che tramezzano la serie de' personaggi Imperiali, e la terza maggiore del naturale è in mezzo di essa stanza. La prima, che stà fra le due finestre è di pietra nera Basalte eccellentemente scolpita, rappresentante un Ercole giovine, e nudo con pelle di Leone in capo, che gli scende sopra le spalle: ha nella mano sinistra de' pomi, e nella destra l'impugnatura della clava, ch'essere doveva di bronzo, vedendosi nel marmo l'imboccatura di essa. Fu ritrovata sul Monte Aventino nella vigna di Monsignor de' Massimi verso Testaccio, e comprata per Ducati mille di Camera dal Senato, che fino d'allora la collocò nel Campidoglio. (*d*)

L'altra di elegantissimo lavoro postagli incontro sotto la testa di M. Agrippa rinvenuta l'anno 1744. nelle rovine della villa di Adriano in Tivoli rappresenta una Donna, che per avere il capo di bellissimi

(a) *Ficor. Vest. di Roma lib. 1. cap. 10. pag. 56.*
(b) *Id. ubi supra*
(c) *Fabret. de Col. Traj. Cap. VI. pag. 174. e nelle iscriz. Cap. VI. pag. 432.*
(d) *Flam. Vac. pag. 16.*
Ficor. Vest. di Roma lib. 1. Cap. X. pag. 55.

simi fiori coronato, e per tenerne un mazzetto nella mano destra viene chiamata la Flora, benchè dal luogo, nel quale è stata ritrovata, e dalle fattezze del volto possa credersi, che sia il ritratto di Sabina moglie di Adriano in età giovanile. Il suo panneggiamento è dei più singolari, che si ammirino nelle antiche statue, avendo una tunica elegantemente scolpita, ed essendo ammirabile il pallio per l'artificio, verità, e finezza del lavoro. Le mani, ed i piedi sono eccellenti, alche intieramente non corrisponde il capo; quindi nasce una più forte congettura, che sia un ritratto, e che lo Scultore abbia dovuto obedire alla verità di un volto, seguendo nel rimanente le regole più esatte dell'arte.

Nel mezzo della stanza vedesi la terza statua maggiore del naturale così ingegnosamente di due pezzi composta, che non si scorge la commissura, ed è vestita con un pallio eccellentemente lavorato, che gli cuopre la metà della vita. Posa con il piede sinistro sopra di un sasso, appoggiandosi col sinistro braccio al ginocchio, e stà con la mano destra in atto d'insegnare qualche cosa. La gioventù, e l'acconciatura de' capelli ha fatto credere ad alcuni, che rappresenti un Antinoo, ma dai più viene giudicato uno di que' precettori, che ne' bagni insegnavano la ginnastica, vedendosi una simile figura espressa molte volte nelle gemme. Fu ritrovata nella villa Adriana di Tivoli l'anno 1742.

Passando adesso alla enumerazione della serie Imperiale, vedesi in primo luogo collocato nel gradino superiore posto alla sinistra dell'ingresso nella stanza il busto di Giulio Cesare primo Imperatore di alabastro a righe.

Siegue quello di Augusto.

Indi una testa di Marcello di lui nipote.

Altra poi di Tiberio, ed un busto del medemo con il panneggiamento di bellissimo Alabastro fiorito, che sembra un vero drappo.

Di bianchissimo marmo è il busto del suo fratello Druso fatto certamente in quei tempi, come ci manifesta l'eccellenza del lavoro.

Alla sinistra di esso vedesi la stimabilissima testa della di lui moglie Antonia detta minore, madre di Germanico, Livilla, e Claudio, che fu poi Imperadore.

La testa di Germanico loro figliuolo viene appresso.

Poi quella della di lui moglie Agrippina molto stimabile pel lavoro in specie del panno, e per essere tutta di un pezzo.

A questa ne succedono due di Caligola, essendo uno de' busti eccellentemente scolpito in Basalte. Sie-

Siegue il busto di Claudio.

Indi quello della quinta di lui moglie Messalina.

Poi il busto della sesta moglie di esso Claudio, Agrippina minore di marmo molto bianco, e di singolare scultura.

Due ne seguono di Nerone, il primo di marmo rozzo, e di forma quasi colossale, che lo rappresenta giovane senza barba, e di faccia gioviale; fiero l'altro, e minaccioso con la barba sull' estremità delle guancie.

Singolare sopra ogni altro di questa celebre raccolta è il busto, che siegue di Poppea seconda sua moglie, ritrovato in una vigna in faccia alla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle Mura. E' questo tutto di un pezzo di marmo pavonazzetto, essendo tuttavia la testa bianca senza una minima macchia, e la veste tutta venata come ogni altro pavonazzetto, talche si può dire che sia un Cammeo. Ha *sopra la* testa un giro fatto d' intrecciature di capelli, tra quali vedonsi alcuni perni di bronzo, onde può credersi vi fossero dei fiori di questo metallo indorati, come si vede riportata dall' Agostini. (*a*)

Viene poi un bellissimo busto di Galba somigliantissimo alle di lui medaglie.

Quello di Ottone, che siegue, è di marmo rozzo, ed arenoso, ma molto pregevole per la rarità, poichè tanto rare sono le medaglie ancora di questo Imperatore. Dall'accomodatura tanto affettata de' capelli del nostro busto ben si vede, ch'erano finti, e posticci.

Non è men raro il vicino di Vitellio si per la brevità del suo imperio, come ancora perchè le sue statue furono dal Popolo Romano sdegnato maltrattate, e demolite.

Il busto di Vespasiano è di un vago alabastro fiorito, e bello, ma la testa è di eccellente lavoro.

Quello di Tito è simillissimo alle molte medaglie, che si vedono di questo buon Prencipe, benchè rozzo sia il marmo, nel quale fu la testa scolpita.

Di bellissimo marmo Pario è la testa di Giulia figliuola di Tito, ed è di un perfettissimo lavoro, e di una eccellenza maravigliosa, la quale è stata ritrovata sul monte Celio nella villa Casali presso S. Stefano Rotondo. L' acconciatura de capelli è la stessa di una della Galleria di Firenze.

Domiziano ci rappresenta la testa, che segue.

Singolare per la rarità, e pel lavoro è il busto di Domizia Longina

(a) *Agost. Le Gem. Ant. num. 85.*

gina sua moglie di marmo bianco, tutto di un pezzo, e fu ritrovato insieme con la Giulia di Tito nella riferita villa Casale. (*a*)

La testa di Nerva, i busti del quale sono rarissimi, è molto bella; ma pure credono alcuni sia di Alessandro Algardi argomentandolo da quel risoluto voltare di testa, ed anco dalla maniera de' capelli.

Amendue i busti di Trajano sono di un perfetto lavoro, e somigliantissimi con le medaglie, amendue di marmo bianco, ed il primo è tutto di un pezzo.

Di Plotina sono i busti rarissimi; tuttavia oltre questo di marmo bianco, altro già se n'è indicato in questo Museo nella stanza del Vaso sopra la colonnetta di marmo mischio; ma questo della serie è molto più simile alle medaglie.

Marciana sorella di Trajano è rappresentata dalla testa, che siegue, ed altra ve n'è nella stanza delle Miscellanee.

Due di Matidia di lei figliola ci sono in questo Museo, e questa posta nella serie è paruta la più somigliante con le singolari medaglie di essa: l'altra è collocata nelle Miscellanee.

Di Adriano ce ne sono tre busti, uno de quali ha la testa di marmo bianco, e tutto il resto d'alabastro orientale trasparente, ed il secondo fu ritrovato ad Anzio (*b*). Fu questo Imperatore il primo, che nudrisse la barba, onde tutti li di lui ritratti ne hanno il mento coperto. Sono somigliantissimi co' medaglioni, e medaglie di esso, perchè opere di artefici eccellentissimi, quali necessariamente essere dovevano sotto un Imperatore tanto intendente delle belle Arti.

Il busto di Giulia Sabina di lui moglie è ben singolare per essere di alabastro orientale con la testa di marmo bianco, ma d'una particolare pulitura, ed è coronato di spighe, come si vede in un Medaglione della Vaticana di metallo giallo illustrato dal Ch. Signor Abb. Ridolfino Venuti. (*c*)

Elio Cesare figliuolo addottivo di Adriano viene rappresentato dal busto seguente, nel quale spicca a meraviglia la grande esattezza degli artefici di que' tempi.

L'eccellenza di questi fece il suo spicco nel ritrarre al naturale Antinoo giovane celebre per la sua singolare bellezza, come può vedersi in questa testa, e per essere stato poco onestamente amato da Adriano.

 Mar-

(a) *Ficor. Vest. di Ro. sip. 1. cap. 9. pag. 55.*
(b) *Vulp. Vet.* Latium. *To. 3. lib. 4. cap. 3. pag. 58. Tav.* V.
(c) *Ant. Num. Bibliot. Vat. To. 1. pag. 23. num. 3.*

Marco Antonino Pio è a meraviglia in questo busto rappresentato, e si può facilmente riconoscere al confronto delle molte medaglie di ogni sorte, che di esso ben conservate si ritrovano.

Di due busti di Faustina maggiore, moglie del sudetto Imperatore, il primo è più sicuro pel riscontro delle fattezze.

Quattro sono i busti di Marco Aurelio: due ce lo rappresentano per anco giovanetto, e due in età provetta, tutti di eccellente lavoro, ed il più bello de' due ultimi fu ritrovato nel Tevere dentro Roma.

Passando al secondo gradino inferiore, e similmente incominciando dalla sinistra parte, il primo busto, che s'incontra è di Faustina minore, figliuola dell' altra Faustina, e dell'Imperatore Antonino Pio, e moglie di M. Aurelio. E' questo di lavoro eccellentissimo, e fu trovato a Tivoli nella villa di Adriano.

Rarissimo è il busto di Annio Vero (a) con ogni maestria scolpito, tutto in un pezzo di marmo Pario gialletto ritrovato l'anno 1701. presso la via Appia nel territorio di Civita-Lavinia (*b*) con quelli d'Antonino Pio, Marco Aurelio, e Commodo.

Lucio Vero fratello per adozione di M. Aurelio, e di lui genero per avere sposato la sua figliuola Lucilla, eccellentemente è rappresentato in questo busto, che perfettamente si rassomiglia co' medaglioni, e medaglie di questo Imperatore.

Singolarissimo è il busto di Lucilla, e de' più rari di questo Museo per l'eccellenza del lavoro, e per l'indubitata somiglianza con le più conservate medaglie. Fu questo marmo trovato in Smirne da un Cappuccino, e portato al Cardinal Giuseppe Renato Imperiali. La testa è di marmo Pario, il busto di Alabastro fiorito molto vago, ed i capelli posticci da levare, e porre, sono di marmo nero. L'altra testa di questa Imperatrice non è tanto somigliante.

Il busto di Commodo è de' più rari per l'eccellenza del lavoro, particolarmente de' capelli, e per essere state con decreto del Senato demolite le statue di questo mostro d'impudicizia, e crudeltà.

Quello di Crispina riscontra fedelmente con le medaglie, che abbiamo di questa Imperatrice.

La rarità delle medaglie di Pertinace rende molto pregevole questo nostro busto, che ad esse perfettamente assomiglia.

Può lo stesso affermarsi del busto di Manlia Scantilla moglie di Di-

---

(a) *Borion. Collectan. Rom. Antiq.*
(b) *Ficor. Vest. di Rom. lib. 1. cap. 10. pag. 55.*

Didio Giuliano, che è di marmo Pario, e di un sol pezzo.

Stimabile quanto ogn'altro è questo di Pescennio Negro, perchè rappresenta un Prencipe, che salito appena all'Impero, fu subito ucciso, onde poco tempo vi rimase di battere monete, e meno di erigergli statue.

Ancora il busto di Clodio Albino corrisponde con le medaglie di questo Imperatore, ma perchè il marmo ce lo rappresenta in età giovanile, può credersi fosse scolpito nell'occasione di alcuno de' suoi fatti illustri sotto i precedenti Imperatori.

Dei tre busti di Settimio Severo, preziosissimo è quello di alabastro orientale trasparente, e lucidissimo a guisa delle Agate, che fu ritrovato nel cavare i fondamenti della Chiesa delle Stimmate, e soprapostagli poi la testa di questo Imperatore, ed il terzo si ritrovò ad Anzio. (*a*)

Giulia Pia sua seconda moglie ci viene rappresentata nel busto, che siegue, nel quale i capelli sono da levare, e porre; segno evidente, che questa Imperatrice adornavasi co' capelli a posticcio.

Alla fierezza del volto, al terribile sopraciglio, ed alla minacciosa voltata di testa facil cosa è il riconoscere Caracalla effigiato in questi due busti, il primo de quali è di bellissimo Porfido con la testa di marmo bianco, eccellentemente scolpito.

Assai stimabile è il busto di Settimio Geta, perchè Caracalla, dopo averlo ucciso, cercò distruggere tutte le di lui memorie, cancellando ancora il suo nome dalle iscrizioni. Si riconosce ciò in quella dell'arco trionfale di Settimio Severo alle radici del Campidoglio, nella quale in luogo del nome di questo buon Prencipe, cancellato con abbassare il marmo, si legge *Optimis fortissimisq; Principibus* attribuito a Severo, e Caracalla.

Questo di Macrino deve computarsi fra i busti rari, si perchè fu breve il suo Impero, si perchè era egli odiatissimo dal Popolo Romano per i suoi crudeli costumi. Fu ritrovato in una vigna presso ai Condotti fuori della Porta S. Gio: in un luogo detto Basiliolo.

Bellissima, e molto rara è la testa di Diadumeniano, che rassomiglia nelle fattezze i medaglioni, e medaglie assai rare di questo Cesare. Il busto poi è di prezioso alabastro agatato.

Eliogabalo il più di ogni altro impudico, e crudele Imperadore, essendo stato ucciso con la madre in un luogo sozzo sul fiore degl' anni, ci viene con ragione da questo busto rappresentato con la lanugine

 sull'

(*a*) *Vulp. Vet. Latium To. 3. lib. 4. cap. 3. pag. 58. Tav. VI.*

sull'estremità delle guancie. Visse Imperatore poco più di tre anni, e fu sollecito il Senato di abolire ogni sua memoria, onde molto stimabile si rende questo marmo.

La rarità del busto di Annia Faustina, terza moglie di Eliogabalo, può argomentarsi dalla rarità delle medaglie. E' la testa di marmo bianco, ed il resto di un bellissimo pavonazzetto, tutto di un pezzo col piede.

Facile assai è di riconoscere il volto di Massimino per il gran mento, e molto in fuori ch'egli aveva. Ben da ciò si vede, che gli artefici privi dello stimolo del premio sotto la tirannide de'Prencipi scelerati, avvegnachè meschinamente scolpissero, conservavano però la rassomiglianza con gli originali.

Massimo ancora eccellentemente è rappresentato in questo busto assai raro, e stimabile per la brevità della sua vita.

Gordiano Africano seniore, benchè salisse all'impero nell'età di circa ottant'anni, e pochi giorni regnasse, tuttavia se questo busto alle di lui medaglie si paragona, si riconoscerà, che molto lo rassomiglia.

Può dirsi lo stesso della testa di Gordiano Africano giovane, la quale è collocata sopra un bellissimo busto, la cui corazza è di lumachella, che perfettamente assomiglia un'armatura; il panno è d'alabastro rigato: di altro bellissimo alabastro è il bottone su la spalla, ed il piede di marmo rosso antico corallino.

Molto si rassomiglia questo marmo alle medaglie di Pupieno, che per la sua virtù militare giunse all'imperio.

Gordiano Pio eccellentemente è rappresentato in questo busto, il che tanto più è stimabile, perche nell'antico di rado si vedono ben scolpite le teste dei giovanetti.

Il busto di Filippo giovane, ritrovato nella sua nicchia presso Civita-Lavinia, corrisponde alle di lui medaglie; ci rappresenta la sua tenera età, e quel serio contegno, ch'egli aveva.

Al medesimo confronto con le medaglie può ravvisarsi quello di Trajano Decio il più crudele persecutore dei Cristiani.

Quinto Erennio suo figliuolo maggiore è rappresentato nel busto seguente.

Di Ostiliano figliuolo minore del medesimo Trajano Decio è l'effigie scolpita in questo marmo.

Ben singolare è il busto di Treboniano Gallo, non già pe'l lavoro, ma per la rarità di esso. E' il volto somigliante alle medaglie di questo Imperatore, ed il capo è coronato di lauro.

Dei

Dei due busti di Volusiano suo figliuolo, il primo mostra meno anni del secondo, ma nelle fattezze confrontano amendue con le medaglie.

La testa di Gallieno molto più vi rassomiglia, e vi è qualche diversità col busto di esso Imperatore, che siegue, scorgendosi però questa variazione ancora nelle medaglie.

Salonina sua moglie può credersi usasse i capelli à posticcio, essendo la capigliatura di questo busto da levare, e porre, come di quelli di Lucilla, e Giulia Pia.

Salonino loro figliuolo maggiore è scolpito nel busto seguente.

Al confronto delle medaglie è questo busto di Marco Aurelio Carino, il che può argomentarsi ancora dalle parole MACAR. anticamente sotto di esso incise.

L'ultimo busto di questa eccellente raccolta ci rappresenta Giuliano Apostata con il pallio da Filosofo, qual' egli affettava di essere, portando lunga barba. Egli è raro, e da pregiarsi tuttoche rozzamente scolpito, sì perchè fu breve il suo impero, e sì per essere state le sue memorie abolite.

GAL-

GALLERIA.

LA Galleria, che ora si passa a descrivere, e nella quale retrocedendo si entra per la porta maggiore della gran sala, è nobilmente adornata all'intorno da dodici riquadri, che con sua cornice ben disposti abbelliscono le pareti, vedendosi in essi incastrate 187. lapidi appartenenti al Colombario di Livia Augusta, scoperto l'anno 1726. nella via Appia vicino alla piccola Chiesa detta *Domine quo vadis*, e pubblicato con le stampe da Monsignor Bianchini. Sono queste segnate à numero Romano, ed Arabico, indicando il Romano l'ordine, con il quale furono ritrovate, e l'Arabico quello, che gli ha dato il Chiarissimo Autore nel descriverle, e spiegarle. Sopra detti riquadri si legge proporzionatamente a gran caratteri distribuito TITVLI. VETERIS. COLVMBARII. SERVORVM. ET. LIBERT. LIVIAE. AVGVSTAE., e sotto l'ultima dell'iscrizioni vi è un bassorilievo di maniera etrusca, rappresentante un vecchio mezzo nudo con lira nella destra mano, ed una grand'asta nella sinistra. Nel vano poi della finta porta, incontro a quella, che dà l'ingresso nella stanza delle Miscellanee, vi è collocata una rara iscrizione, che ricorda i Giuochi Latini, e Greci per sei continui giorni dati al Popopolo, nel Consolato di M. Asinio Agrippa, e Cosso Cornelio Lentulo, ritrovata l'anno 1749. Il restante delle mura è occupato da altre sepolcrali diverse iscrizioni ordinatamente disposte.

Perchè si proceda col maggior ordine possibile nella descrizione di questa Gallerìa sarà opportuno dire prima, ch'essa è ripartita con nove porte, due nicchie, e tre finestre di corrispondente abbellimento, oltre un finestrone al fine di essa. Delle porte sono due vere, ed aperte, che danno l'ingresso alla gran sala già descritta, ed alla stanza delle Miscellanee, che in ultimo luogo si descriverà; sono finte le altre. La finestra poi situata nel mezzo della facciata, ornata con una ringhiera, è posta incontro alla gran porta della riferita sala, essendo ai lati di essa porta situate le due nicchie, alle quali corrispondono di prospetto le due laterali finestre.

Incominciando poi la descrizione delle cose nella Gallerìa contenute, alla sinistra della cancellata si ritrova un cippo con iscrizione in fronte, ed ai due fianchi, una patera, ed un prefericolo; posando sopra di essa un'altra urnetta cineraria.

Accanto vi è la prima finta porta, nel vano della quale un gran piedi-

piedestallo con sopra il busto di Lucilla di marmo bianco. Sul frontispizio di essa porta vi è collocata un'incognita testa.

Posano vicino due cippi uno sotto grande con una greca iscrizione, l'altro sopra di esso più piccolo, nel quale vedesi scolpito un Uomo in piedi tutto armato, con greca iscrizione sì nella fronte, che nei due fianchi.

Siegue un piedestallo, sopra il quale posa una Pallade armata di asta, e scudo con elmo frigio in testa.

Sopra di un quadrato marmo è appresso collocato un cippo cinerario, la fronte del quale vedesi a bassorilievo adorna di un Uomo in mezzo a due cavalli con iscrizione; avendo nei fianchi una patera, ed un prefericolo.

Nella vicina nicchia si vede una statua di Donna seminuda, che dimostra essere uscita dal bagno, ed è creduta Marciana sorella di Trajano, che fu ritrovata poco fuori della Porta di S. Sebastiano. Sopra il frontispizio circolare di essa nicchia vi è una testa incognita.

Sotto di essa nicchia posa su due zoccoli un'urna sepolcrale, il cui bassorilievo rappresenta Proserpina da Plutone rapita. Vedesi il carro tirato da velocissimi destrieri da Mercurio preceduti, e siegue Cerere sedente con la face in mano in altro carro tirato da due serpenti. Sopra l'urna è collocata una piccola statua giacente, che rappresenta il Nilo.

Degna di riflessione è la Musa, che siegue, avendo le orecchie forate, testimonio indubitato dell'uso antico degli orecchini, ed è sopra il suo piedestallo, e base.

Una singolare statua di nero antico, e di particolare artificio, ritrovata già nelle rovine dell'antico Anzio (*a*) rappresentante Giove col fulmine nella destra, e sandali ne' piedi, posa sopra una rotonda ara. Vedesi su di questa scolpito alla maniera etrusca un Sacerdote vicino ad un'ara: Egli è seminudo con testa cinta, panno al collo, e capelli calamistrati. Con simili capelli vi è scolpito un'Apollo coronato di alloro, ed adorno di un panno, che gli cinge le braccia, con freccia nella destra, ed arco nella sinistra; e per ultimo vi si vede una Diana Lucifera armata d'arco, e turcasso, con veste lunga, sopraveste pieghettata, e diadema in capo.

Di raro pregio è poi il vaso cinerario di forma ottagona, posto in billico sopra di un cippo. Hà egli una iscrizione nel mezzo, e negli altri lati vi sono a rilievo scolpiti varj Genj alati, ornando il labro del

(a) *Vulp. Vet. Lat. Tom. 3. lib. 4. cap. 5. pag. 98. Tab. VIII.*

del vaſo diverſe maſchere da uve, e pampani tramezzate. Il primo putto ſuona due Tibie pari, avendo un panno, che gli pende dalle ſpalle. Stà il ſecondo involto in un panno; ſoſtiene con le mani una ſpecie di vaſo, ed ha un ſerto in capo, e l'altro al collo. Dal terzo, e dal quarto ſono tenute delle fiaccole in mano. Raccoglie il quinto delle uve. Degli ultimi due uno ſuona la Lira, e l'altro ad una colonna appoggiato ſuona una particolare ſpecie di Tibia molto ſomigliante al Flauto Traverſiero; e tutti ſono adornati di corone, e faſcie, che moſtrano la perizia, e bizzarria dello ſcultore.

Viene in ſeguito la maeſtoſa Porta, che conduce nella gran ſala, e ſopra il ſuo frontiſpizio circolare vi poſa una bella teſta.

Si vede vicino alla porta ſopra di un cippo un piccolo vaſo cinerario, il cui baſſorilievo rappreſenta un baccanale con cinque figure. La prima eſprime un Fauno, che ſuona un'iſtromento ſimile alla noſtra piva, che per eſſere molto grande gli viene da un altro ſoſtenuto. Le altre tre ſono due Baccanti, ed un Fauno, che danzando ſuona una ſpecie di timpano; facendo ornamento al labro del vaſo quattro Delfini, che moſtrano di gittare acqua dalla bocca.

Egualmente ſingolare alle già deſcritte ſtatue di Giove, ed ara, che la ſoſtiene, è l'altra ara ſimilmente rotonda, ſu la quale poſa una ſtatua di nero antico, e nel luogo ſteſſo ritrovata (*a*) rappreſentante Eſculapio, che hà nella deſtra un tronco, al quale è avvolto il ſerpente, e ſandali ai piedi. Il baſſorilievo dell'ara rappreſenta due perſone intorno ad un'ara, ſu cui arde il fuoco, in atto di ſacrificare. E' la prima una donna velata, e coronata di alloro, accompagnata da due perſone togate, che portano in mano acerre, e caſſette di profumi. Quella poſta alla ſiniſtra, da altre due accompagnata, è del tutto nuda, avendo ſolamente un piccolo panno avvolto al ſiniſtro braccio, e tenendo con la deſtra un ſerpe, e la patera con la ſiniſtra. Ambedue le Are furono anch'eſſe ritrovate ad Anzio.

Altra Muſa, che ha pure le orecchie forate, poſagli accanto ſopra il ſuo piedeſtallo.

Siegue una nicchia ſimile alla prima, entro la quale vi è Diana Lucifera con lunga veſte, e ſopraveſte, che porta con la deſtra una fiaccola acceſa, e tiene con la ſiniſtra un panno, che le ſvolazza ſopra la teſta, ritrovata poco fuori della porta di S. Sebaſtiano. Sul frontiſpizio della nicchia vi è una teſta ignota.

Sotto di eſſa poſa ſu due zoccoli un'urna ſepolcrale, che nell'

H an-

(*a*) *Vulp. ibid. Tab.* XII.

anno 1746. fu estratta dal sotterraneo della Chiesa Parocchiale di S. Biagio nella Città di Nepi. Su la sinistra di essa vedonsi scolpite tre Donne, una delle quali sedente su le calcagna con un bacile in mano pieno di frutti, seguendo la quarta nuda dal mezzo in sù in atto di versare con un vaso l'acqua in una conca. Vi è poi altra Donna sedente pure seminuda, la quale con una mano tiene un bambino in atto di volerlo immergere nella conca medesima; tenendo con la destra innalzato un panno, ed un altra, che con ambe le mani unisce i Crotali, quasi voglia sonarli. Ad essa stà vicino un uomo con faccia da Sileno seminudo inginocchione sopra un utre gonfia, e tiene con la sinistra un fanciullo, innalzando con la destra un mazzo di corde in atto di percuoterlo, ed egli pieno di spavento siede sopra di un'altra utre. Altr'uomo se gli vede vicino, che guardando in alto, tiene con la sinistra un bacile. Siede finalmente sopra di un sasso un vecchio calvo, barbato, e seminudo, che tiene con la sinistra un'albero, sedendogli incontro sopra di altro sasso un giovane nudo, il quale con la destra regge il destro piede ad un putto, che all'albero medesimo stà con la sinistra attaccato, posando col sinistro piede sul ginocchio del giovane, e gli è vicina una donna ritta in piedi in positura di chi ammira. Nei due fianchi vi sono scolpiti due Grifi, ed il coperchio è adorno di cinque putti, che reggono dei festoni. Si crede, che rappresenti l'ammaestramento di un fanciullo per il gioco dell'*Ascoliasmo*, o sia salto sopra gli utri pieni di vino, o di vento, che celebravasi e dai Romani, e dai Greci.

Passata questa seconda nicchia siegue per ordine una statua sedente in sella curule, collocata sopra di un'ara. Hà nella destra il volume, e nella sinistra una tavoletta di memorie. L'ara si riconosce dedicata ad Ercole, ed è ornata con delle clave, e festoni di quercia, che con bende volanti gli formano un grazioso intreccio. Ha nel mezzo l'iscrizione, e sotto una gran tazza ornata di pampani, essendovi in un lato un Porco vittato, e nell'altro un'arco, e turcasso. Nella parte posteriore finalmente vedesi Ercole, che con la destra tiene il Can-Cerbero, e con la sinistra la clava.

Viene appresso una finta porta, sopra il frontispizio della quale vi è al solito una testa ignota, e nel vano sopra il suo piedestallo un busto di donna sconosciuta, e di bella scultura.

Appoggiato al vicino pilastro sopra di un piedestallo vi è un busto, che dicono di Scipione Africano.

Occupa il vano della porta, che siegue, con testa ignota sul frontispi-

tiſpizio una ſtatua di Bacco ſopra nobile piedeſtallo . E' queſti involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla ſiniſtra ſpalla, e nella deſtra mano tiene un grappolo d'uva avidamente guardata da una Pantera , che gli ſtà ai piedi .

L'ultima porta ha nel ſuo frontiſpizio anch'eſſa una teſta incognita, e nel ſuo vano ſopra ricco piedeſtallo un gran buſto di Trajano con corona di quercia in capo, ornata nel mezzo della fronte da piccola aquila a guiſa di Cammeo .

Forma il proſpetto di queſta Galleria il già detto fineſtrone con balauſtra di Travertino, e ferrata nobilmente adorna con l'arme di *Clemente XII.*, eſſendovi negli angoli due colonne di particolare marmo cipollino corriſpondenti a quelle della cancellata dell'ingreſſo, e ſopra vi ſono teſte di Deità .

Poco dal fineſtrone diſcoſta poſa in mezzo ſopra due zoccoli di marmo una grand'urna ſepolcrale vagamente lavorata à baſſorilievo con figure di Nereidi ſoſtenute da moſtri marini .

Paſſando poi all'altra parte della Galleria a proſeguirne il giro, miraſi la prima finta porta con la ſolita teſta incognita nel frontiſpizio, eſſendovi nel vano ſopra il ſuo piedeſtallo un buſto maggiore del naturale rappreſentante l'Imperadore Antonino Pio .

Siegue altra porta ſimile in tutto alla prima, nel cui vano vi è ſopra nobile piedeſtallo un'Apollo nudo di naturale grandezza con Lira in mano, e panno, che fermato ſu la deſtra ſpalla, gli pende dalla ſiniſtra .

Avanti al pilaſtro, che immediatamente ſuccede, ſopra il ſuo piedeſtallo ſi vede un buſto ſingolare di Adriano, che hà di alabaſtro orientale traſparente la teſta, ed il reſto è di alabaſtro a righe belliſſimo, che ſembra effettivamente un drappo .

Nel vano, che ſiegue della finta porta, ſul cui frontiſpizio poſa un'incognita teſta, è collocato ſopra di un piedeſtallo un buſto, che a Trajano ſi raſſomiglia .

Siegue appreſſo una ſtatua di Cerere ſedente, coperta con veſte legata ſotto il petto, e tiene con la deſtra mano un mazzo di ſpighe, e papaveri . Poſa ſopra un'ara rotonda, ſu la quale vedonſi ſcolpiti quattro teſchi di bue, e corone di frutti a foggia di feſtoni con iſtromenti da ſagrificio, che vagamente la circondano .

S'incontra poi una fineſtra, ſotto la quale vi è collocato un cippo, nella cui fronte ſi legge un'iſcrizione, eſſendovi nei due lati una patera, ed un preſericolo .

Ai lati della finestra posta incontro alla porta della gran sala, ed ornata come dicemmo di ringhiera, vi sono due colonne alte palmi dodici, e di diametro due, non compresa la base, e capitello d'ordine composito, e sono di Porta Santa detta ancora *lapis Pentelicus*, e posano sopra di esse due teste, una di Ercole, di Bacco l'atra, coronate ambedue di viti.

Più prossime à questa finestra vedonsi due figure coricate su letticiuoli da riposo. La prima di mezzo rilievo rappresenta una giovinetta co'capelli vagamente intrecciati, che ha una ghirlanda nella destra, ed un pomo nella finistra. Esprime la seconda di tutto rilievo un giovane vestito di toga, che tiene un vaso forato in atto di fare libazioni, ed hanno ambedue le loro iscrizioni greca la prima, e la seconda latina.

Posa un'urnetta cineraria sopra il vicino rotondo cippo.

S'incontra poi l'ultima finestra sotto alla quale è collocata un'urnetta posta su di un'altro piccolo cippo.

Ne siegue un'altro con tre Fasci a bassorilievo.

Siegue un'urnetta cineraria, la quale ha in fronte scolpite tre figure con iscrizione, e ne' fianchi una patera, ed un prefericolo.

Sopra di un piedestallo è poi collocata una Musa, che ha la patera nella destra, ed un bastoncello nella sinistra.

Ai lati della porta, che dà l'ingresso nella stanza delle Miscellanee, finalmente vi sono due cippi con iscrizioni.

STAN-

STANZA DELLE MISCELLANEE.

VEngono in questa Camera custodite varie teste, e busti o duplicati, o incogniti, e che non formano serie, e vi sono ancora alcune statue, la maggior parte di mediocre grandezza, essendo le teste, e busti 91., e 9. le statue. Le mura sono adorne con iscrizioni fino alla quantità di 152., e nella muraglia di prospetto alla porta espressa vi è la loro qualità con le seguenti parole TITVLI. SEPVLCHRALES, sotto alle quali si vede nel muro collocato con sua cornice un bassorilievo rappresentante il trionfo di Bacco per la conquista delle Indie.

Posa nel mezzo della stanza sopra di un'ara antica la statua di un Fauno ridente, che tiene con la destra innalzata de' grappoli d'uva, ed il pedo con una pelle di Caprio nella sinistra. Ai piedi dalla sinistra parte ha una Capra, che sta col piede destro d'avanti sopra una testa composta di vimini, vedendosi appesa la Siringa ad un tronco, ch'è alla destra della statua. Questo gruppo di eccellente scultura è di marmo rosso antico, che lo rende ancora più singolare, poichè non trovasi altra statua di questa grandezza in simil marmo. Fu ritrovato nelle rovine della villa Adriana di Tivoli.

Poco discosto su di un'ara parimente antica si vede collocata in un vano incontro ad una finestra una statua di Agrippina sedente in atto d'indicare il suo figliuolo Nerone, che gli stà in piedi alla sinistra, vestito di talare pretesta con la Bolla d'oro al collo, e volume nella destra.

Amendue le are furono ritrovate l'anno 1745. in poca distanza dalla Chiesa di S. Sebastiano fuori della porta di questo nome, altre volte detta Capena. Su quella, che sostiene il Fauno di rosso vedesi a bassorilievo da una parte scolpito un'uomo armato, che tiene la destra innalzata piena di frutti, ed ha il corno dell'abbondanza nella sinistra: Siede sopra di un toro, che velocemente corre verso una donna giacente nuda dal mezzo in su, e che avendo la veste piena di frutti, dà comodo ad un fanciullo di scherzare, e trastullarsi con essi. Sta essa donna avanti la porta di un' edificio quadrato, ed ornato all'intorno di festoni, ed alla cima di merli a guisa di porte in eguale distanza distribuiti, sorgendo per entro l'edificio tre cipressi. Vi è nel destro lato dell'ara una Vittoria alata in atto di coronare un trofeo, ed un soldato sedente sopra un mucchio di armi. Dalla parte

te

te finiſtra tiene il Vittimario un bove, ſopra il capo del quale verſa la patera il Sacerdote velato. Nell'ultima facciata finalmente entro una corona di quercia ſi legge la ſeguente iſcrizione

I. O. M. SOLI. SARAPIDI
SCIPIO. ORFITVS. V. C.
AVCVR *ſic*
VOTI. COMPOS. REDDI. IVS.

Su l'altra, ſopra la quale poſa l'Agrippina, ſono rozzamente grafite nei fianchi delle armi, ed in fronte vi è ſcolpita l'iſcrizione, che qui fedelmente ſi riporta

M. D. M. ET. ATTIDI
L. CORNELIVS. SCIPIO
ſic ORITVS. V. C.
AVGVR. EX. VOTO
TAVROBOLIO. SIVE
CRIOBOLLO. FACTO

A mano dritta di queſta vi è un piede di fontana, o altro ornamento che è di alabaſtro fiorito aſſai bello con teſta, e zampa di Tigre, ritrovato nella vigna di S. Croce in Geruſalemme, & alla ſiniſtra un Termine rappreſentante un Silvano con ghirlanda di bacche di lauro in capo, riportato nelle ſpiegazioni del primo tomo di queſto Muſeo pag. 19. num. III.

Nel vano incontro all'altra fineſtra ſu di una baſe di marmo è collocata una ſtatua di Cerere ſedente, cui ſta alla deſtra un Termine di Giano bifronte, & altro ve n'è alla ſiniſtra con elmo in capo, riferita come ſopra num. I., e II.

Alla deſtra della ſtatua di roſſo ſopra un ricco, e nobile piedeſtallo ſi vede un gruppo di forma eccellente di metallo anticamente indorato. E' queſto compoſto di tre donne unite nelle ſpalle, che ſono talarmente veſtite, con veſte ſuccinta ſopraposta, ed hanno le teſte ornate una con l'una creſcente, e fiore Loto nel mezzo; altra con raggi ſolari, ambedue con una ſpecie di pileo frigio, e la terza è coronata di lauro. Tiene una nelle mani un coltello, ed un ſerpe, l'altra due faci, e la terza una chiave, ed un mazzo di funi. Cuſtodivaſi già queſto prezioſo monumento dell'antichità, rappreſentante le tre Parche, o ſieno le Nemeſi, nel Muſeo Chigi vicino Santa Maria Mag-

Maggiore, e fu pubblicato da Monſieur de la Chauſſe (*a*) vedendoſi ancora nel Grevio, e nelle ſpiegazioni al ſecondo tomo di queſto Muſeo.

Un belliſſimo vaſo di metallo, alto circa tre palmi, poſa in billico, perchè poſsa girarſi ſopra di un piedeſtallo vicino alla fineſtra più proſſima alla porta. Ha i manichi, ed il piede modernamente copiati dall'antico, e fu ritrovato nel Porto di Anzio. Dalla iſcrizione, che leggeſi intorno al labro, che ſi è inciſa nel piedeſtallo, ſi conoſce eſſere ſtato queſto vaſo donato da Mitridate Eupatore ultimo Rè di Ponto al Collegio dei Ginnaſiarchi Eupatori, traſportato probabilmente a Roma da Pompeo il Magno nel ſuo trionfo Mitridatico, ed accidentalmente caduto allorà nel mare. Si vede riportato nel fine delle ſpiegazioni al primo tomo di queſto Muſeo pag. 48.

Sono i due parapetti delle fineſtre chiuſi con grate di ottone, conſervandoviſi dentro una ſtatera degli antichi con il ſuo Romano tutta di metallo, riportata anch'eſſa nelle ſpiegazioni al ſecondo tomo di queſto Muſeo pag. 52. con alcuni peſi ſino a libre cento di marmo ritrovati nella Terra di S. Gregorio nel Territorio di Tivoli. Vi è in oltre un Tripode con il piede plicatile, ch'era altre volte nel riferito Muſeo Chigi vicino a S. Maria Maggiore, e ſi vede nel ſecondo tomo di queſto Muſeo, (*b*) in Mon. de la Chauſſe, e nel Grevio; e finalmente un'antica miſura di metallo, ed una Celata.

Tutta la ſtanza è cinta da una gradinata à tre ordini di marmo bianco, ſu cui ſtanno collocati i buſti, e le piccole ſtatue, che ſi andranno deſcrivendo, cominciando quì ancora alla ſiniſtra della porta dal gradino ſuperiore, terminato il quale, in giro ſi paſſerà al ſecondo, indi all'ultimo, che rimane vicino al pavimento.

Occupa dunque il primo luogo una teſta con petto nudo vedendoviſi inciſe le parole GABRIEL. FAERNVS. CREM. Fu queſti un celebre letterato Cremoneſe del ſecolo XVI., e credeſi queſto buſto di Michel'Angiolo Buonarroti.

Siegue una teſta di Giove Serapide di bella maniera, mancante del Modio, ch'eſſer doveva di altra materia, come ſi conoſce dal circolare incavo, che ha ſopra del capo.

Paſ-

(a) *Cauſ. Muſ. Rom. tom. 1. pag. 65. Tab. 20. 21. 22.*
Grav. tom. 5. pag. 774.
Muſ. Cap. tom. 2. pag. 47.

(b) *Muſ. Capitol. tom. 2. pag. 27. Cauſ. Muſ. Rom. tom. 2. pag. 8. Tab. 12. Grav. tom. 5. pag. 316.*

Paſſata la prima fineſtra s'incontra alla prima una teſta di Mercurio con elmo greco di marmo bigio.

Trovanſi poi quattro teſte incognite, la prima di vecchio calvo, d'uomo con barba la terza; e la ſeconda, e quarta co' capelli accomodati a guiſa di parrucca, eſſendovi poi un buſto di alabaſtro perſichino con teſta di marmo bianco.

Accanto ſi vede la ſtatuetta di Zenone filoſofo, che nella ſiniſtra mano tiene un ramo di palma, coſa molto particolare.

Occupa il vicino luogo un buſto di alabaſtro con incognita teſta di donna, e gli ſtanno vicine altre cinque teſte incognite, cioè quattro di donne, la prima delle quali co' capelli ſemplicemente accomodati, avendogli in gran nodo la ſeconda uniti nella parte poſteriore del capo; è la terza di vecchia con acconciatura di naſtri molto bizzarra, e ſomigliante a quella della Meſſalina, che ſi vede in queſto Muſeo, ed ha l'ultima la capigliatura ſimile à quella di Annia Fauſtina. L'ultima delle teſte è di un'uomo barbaro creduto o un Pirro o un Marte, ed ha l'elmo greco in capo.

Paſſandoſi alla facciata dirimpetto alla porta s'incontra alla prima una teſta di donna incognita.

Viene poi un buſto di Domizio Enobarbo padre di Nerone con petto nudo.

Indi una teſta d'uomo incognita.

Appreſſo vi è la ſtatua di un fanciullo veſtito, che grazioſamente ſcherza con una colomba, ed è di elegante artificio.

Vicino a queſto ſi vede una teſta di donna ignota.

Siegue poi un buſto ben ſingolare, creduto di Marco Bruto.

Altri due appreſſo ve ne ſono incogniti, ed una teſta pure incognita.

A queſt'ultima poſa vicina una ſtatuetta o di Aleſſandro, o di Pirro giovane in abito militare, con elmo greco in capo.

Siegue una teſta di Trajano col petto nudo.

S'incontra poi un raro buſto, ſotto del quale ſi legge. ΖΗ . ΝΑΣ-ΑΛΕΞΑΝ . ΔΡΟΥ . ΕΠΟΙΕΙ; e ſi crede di Focione.

Finalmente una teſta ſconoſciuta.

Nella facciata incontro alle fineſtre ſi trova alla prima una teſta calva di uomo incognita.

In ſecondo luogo vi è una ſtatuetta di Diana Efeſia con la teſta, piedi, e mani di paragone. Ha in capo una torre, e nella vita fatta a forma di erma tutti i ſimboli proprj di quella Deità, a denotare la for-

forza produttrice del tutto. Posa sopra piccolo piedestallo, il cui bassorilievo rappresenta un candelabro ardente, presso al quale sono due figure di Donne, ed altre due più lontane, che suonano le Tibie pari.

Vedesi poi una testa di uomo con poca barba, e capelli, creduta di Postumo giovane.

Indi il busto di un Silvano pure barbato con pelle di caprio all' intorno.

Siegue un'Augusto.

Poi un'altro Simulacro di Diana Efesia un poco più grande del già riferito, e con la testa, mani, e piedi di bronzo; riportato nel fine delle giunte alle spiegazioni del Tom. secondo di questo Museo pag. 74.

Viene appresso una testa incognita di uomo barbato.

Alla quale è vicino un busto singolare, che alcuni credono rappresenti Pompeo il grande.

Indi si vede una testa di uomo incognita.

Vi è appresso una statuetta di un Satiro involto in pelle di Caprio, che tiene con la mano sinistra la siringa, o sia fistola.

Termina le antichità su questo gradino collocate una testa incognita di Uomo.

Facendo passaggio all'ultima facciata alla destra della porta, s'incontrano cinque teste, la prima delle quali è di marmo pario rappresentante un giovane ignoto.

La seconda è di una Baccante coronata di edera, che aver doveva gli occhi o di argento, o di gemme, come costumavano alcune volte di fare gli antichi, vedendosi il cavo, nel quale detti occhi dovevano essere collocati.

Appresso viene una bella testa di una Venere.

A questa è vicina un'altra Baccante coronata di pampani.

E' la quinta di un giovanetto ignoto.

Passata la porta, la prima testa, che s'incontra al lato sinistro di essa, è di un Silvano di edere coronato.

E' la seconda di una Baccante con la benda, ed è di bella scultura.

Sopra il secondo scalino in mezzo alle due finestre si trova primieramente un Erma di donna velata con doppia effigie ignota, creduta di due Vestali, e riportata nelle spiegazioni al primo Tomo di questo Museo pag. 6. Fig. 1.

Accanto vi è la testa di Paride con pileo frigio coperta.

Si vede poi un busto di un togato sconosciuto in abito consolare.

Sieguono due teste incognite, la prima di un uomo, di don-

na la feconda con capelli accomodati a guifa di conchiglia.

Poi fi trova un Erma di Giove Ammone, ftampato nelle fudette fpiegazioni al primo Tomo di quefto Mufeo pag. *6*. Fig. 4.

Due altri bufti fconofciuti gli fono appreffo, il primo di donna, e di uomo il fecondo.

Sotto al bufto a petto nudo vicino a queft'ultimo vi è l'ifcrizione, che fiegue M. AVRELIVS. ANAIELINS.

Viene poi una tefta incognita di donna.

A quefta è vicina un Erma di uomo, e donna, riportata nelle fpiegazioni fudette del primo Tom. di quefto Mufeo pag.*6*. Fig.2. e 3. che per effere fquammofe fono credute due Deità marine.

Nel primo luogo del fecondo fcalino incontro alla porta pofa un bufto di uomo incognito, feguendone altro di donna, poi due d'uomini, indi uno di donna, e finalmente uno di uomo, e tutti fconofciuti.

A quefti vicino fi vede un bufto di alabaftro, e tefta di marmo bianco rapprefentante Iſide col modio.

Sieguono poi fei altri bufti, il primo de' quali è d'uomo fconofciuto, il fecondo di Matidia, gli altri quattro incogniti, cioè due di uomo, uno di donna, e l'ultimo di uomo.

Occupa il primo luogo del fecondo fcalino nella facciata, che fa profpetto alle fineftre, una tefta creduta di un'Amazone.

Dopo quefta vi è altra tefta, che pofa fopra piccolo piedeftallo, nel quale fono incife le feguenti parole. MEMORIAE. T. FLAVI. EVCARPI. AVONCVLIO. EVROTIS.

Sieguono un bufto, e due tefte fconofciute di uomo.

Indi un bufto di Lucilla moglie di Lucio Vero Imperadore.

Poi una tefta incognita.

Vicina a quefta ve n'è poi una creduta di Catone Cenforino.

S'incontrano appreffo due fconofciuti bufti da uomo, il primo con molti capelli, e petto nudo, di particolare fcultura, creduto Cecrope Rè primo di Atene, e ritrovato vicino a Napoli, ed il fecondo di donna.

L'ultima è una tefta creduta di un'Amazone.

Continuandofi il giro, nella mezza facciata, che rimane alla deftra di chi entra nella ftanza, fi fa vedere in primo luogo la tefta di un piccolo Fauno ridente, affai bello.

Vicina ad effa vi e quella di una Baccante coronata di pampani, ed uve.

Vedefi poi la tefta quafi coloffale di Aleffandro Magno con eleganti capelli. In-

Indi ſi trova quella di una Baccante coronata di pampani, ed ha gli occhi incavati per collocarveli o di argento, o di gioje.

L'ultima è di un Bacco giovinetto coronato di frondi, terminando con queſta la diſtribuzione del ſecondo gradino.

Dovendoſi oſſervare in ultimo le antichità collocate ſopra il terzo gradino più vicino al pavimento, s'incontra alla prima ſu quello poſto in mezzo alle due fineſtre una teſta di donna incognita.

Siegue un cippo con iſcrizione ſepolcrale.

Poi un piccolo buſto di un Giove Terminale.

Indi altro cippo con ſepolcrale memoria.

Vicino a queſto vi è un marmo rotondo, nel quale vedeſi l'impreſſione di due piedi, con l'iſcrizione CERERI. FRVGIFERAE, eſſendo queſto probabilmente un voto offerto a qualche Deità.

E' l'ultima una teſta di donna incognita.

Paſſando al gradino poſto di proſpetto alla porta, ſi vede alla prima un cippo con ſepolcrale iſcrizione.

Siegue un buſto ſconoſciuto.

Poi un cippo, ſu cui a baſſorilievo ſi vede la Dea Cibele ſedente in mezzo a due Leoni, ed iſcrizione, e nei due lati la patera, ed il prefericolo.

Appreſſo vedonſi due teſte incognite di uomo la prima, e la ſeconda di donna.

Si trova poi una teſta di Gladiatore con faſciature aſſai curioſe.

Indi un cippo con iſcrizione in fronte; e la patera, ed il prefericolo nelle due laterali facciate: la teſta di una donna ſconoſciuta gli è vicina.

Termina queſto ſcalino altro cippo con iſcrizione.

Continuandoſi il giro ſi vede ſul terzo ſcalino poſto incontro alle fineſtre primieramente una teſta incognita.

Ad eſſa è vicino un cippo con iſcrizione.

Siegue poi una teſta di Silvano bifronte coronato di edera con bacche.

Proſſimo ſi vede altro cippo con iſcrizione.

Termina finalmente una teſta incognita tutta queſta raccolta illuſtre, ed inarrivabile.

IL FINE.

NOTA

De' preziosi, e rari Marmi, che dalla munificenza del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. sono stati al MUSEO *donati.*

NELL' ATRIO.

DUE Urne sepolcrali collocate sotto le due nicchie.
Un Ara rappresentante la nascita di Giove, e la Testa colossale, che sopra di essa è collocata.
Tre Cippi, due con le imprese di Ercole, ed il terzo con una rara Iscrizione di Vezio Acorisio Pretestato.
Tutti i Marmi, ne' quali è scolpito l'antico Piede Romano.
Tutte le Sepolcrali Iscrizioni, delle quali vedonsi ricoperti i muri, e varie Urnette cinerarie in luoghi diversi collocate.

NEL CANOPO.

Cinque Statue di nero antico.
Un Erma d'Iside, ed Osiride del marmo stesso con il fiore Loto, che gli serve di base.
Statua del Dio Anubi, e l'Ara, su la quale il medesimo è collocato.
Un Cocodrillo.
Una Testa di Adriano.
Un Bassorilievo di creta.
Un Dio Canopo, e Colonnetta di basalte.

SCALA.

La Pianta dell'antica Roma in ventisei tavole di marmo.

PIANO DELLA GALLERIA.

Una Colonna di marmo nero antico.
Due Bassirilievi uno detto volgarmente le Nozze Palmirene, e l'altro, che rappresenta i fatti della Iliade di Omero.

Un

Un antico Mosaico.
Due mezzi piedi colossali.
Varie Sepolcrali iscrizioni sopra i muri collocate.

STANZA DEL VASO.

Una grand' Urna sepolcrale con a bassorilievo scolpita una battaglia delle Amazoni.
Un gran Cippo con iscrizione fatta à Probo Petronio.
Una Maschera di un Satiro.

STANZA DELL' ERCOLE.

Due Erme di Giove terminale, e di Saffo.
Due Putti, uno che scherza con un Cigno, e l'altro, che uccide con le mani i Serpenti.
Due Statue rappresentanti un Cacciatore, ed un Fauno.
Due Gruppi, che sono gli unici di questa insigne raccolta.
Due Iscrizioni, una collocata nel muro appartenente al Collegio de' Pescatori di Ostia, e l'altra scolpita sopra un Cippo, che posa sul pavimento, ed appartiene al Collegio de' Suonatori di Tromba, e di Cetra.

SALA GRANDE.

Trè Statue, la prima di un Sacerdote Egizio magiore del naturale, di Arpocrate la seconda, e la terza di Giove con aquila ai piedi,
Due Tavolini di antico mosaico, co' loro piedi di Metallo.

STANZA DE' FILOSOFI.

Due Erme, una delle quali nel mezzo della Stanza rappresentante Epicuro, e Metrodoro.

STANZA DEGLI IMPERATORI.

Due Statue, una detta la Flora, l'altra di un Palestrita.
La Testa colossale di M. Agrippa.
Quattro Busti, fra quali uno di Alabastro solido, ed altro di Lucilla, molto singolari.

GAL-

Un Urna ſepolcrale rappreſentante l'Aſcoliaſmo.
Una Iſcrizione, che ricorda i giuochi Greci, e Latini collocata nel muro della finta porta incontro à quella delle Miſcellanee.

STANZA DELLE MISCELLANEE.

Una Statua di roſſo antico.
Due Buſti.
Un Piede di una Sedia Curule di alabaſtro fiorito con teſta di Tigre.
Due Cippi, uno con baſſirilievi, l'altro grafito, e con iſcrizioni.

METALLI.

Un Vaſo, che era già di Mitridate Eupatore ultimo Rè di Ponto.
Un Ecate trivia, o ſia Nemeſi.
Un Tripode col ſuo piede plicatile.
Una Miſura di Agrimenſore.
Una Statera col ſuo Romano, ed ad eſſa vicini varj peſi antichi ſino a libre cento di marmo.